E' veramente impagabile il contributo che il Circolo dei Sambenedettesi offre, con una costanza ed una passione ammirevoli, alla città aiutandola a ravvivare ed attualizzare gli aspetti più autentici della sua storia.

San Benedetto del Tronto ha un vissuto specifico, analogo certo a quello di altre realtà che hanno tratto dal mare sostentamento, identità e futuro, ma che si connota per una riconosciuta capacità di rielaborare in maniera originale quel patrimonio di competenze e relazioni umane adattandolo al mutare dei tempi. Da pescatori a operatori turistici, da armatori ad imprenditori del terziario, le vicende della città sono emblematiche di una capacità di sapersi reinventare senza dimenticare, o peggio rinnegare, il mondo di provenienza.

Ma le generazioni si succedono e il tempo rischia inevitabilmente di sbiadire il ricordo di "come eravamo" soprattutto nelle abitudini, nei gesti, negli usi quotidiani, insomma nelle vicende di vita vissuta che invece costituiscono il cardine attorno a cui ruota la memoria collettiva di un periodo. E' la storia di ogni giorno che fa la storia di un'epoca.

Per questo è meritorio il lavoro del Circolo dei Sambenedettesi che, dopo il volume dedicato ai termini usati nella vita domestica, si cimenta con questo nuovo quaderno con il tema del lavoro, indissolubilmente legato, come noto, al rapporto tra la città e il mare.

Non possiamo che rivolgere, ancora una volta, un sentito ed affettuoso ringraziamento alla presidente e a tutti i soci del Circolo: senza il loro apporto, tutte le iniziative che, nel

corso dell'anno, promuoviamo nella direzione di tenere viva la memoria di ciò che eravamo difficilmente otterrebbero consenso e successo. Oggi aggiungiamo un altro prezioso tassello al mosaico che raffigura il nostro vissuto, a tutto ciò che, risalendo attraverso i secoli, ci identifica come comunità attiva ed orgogliosa delle proprie capacità. L'identità, insomma, di noi sambenedettesi.

*L'Assessore alla cultura*
**Margherita Sorge**

*Sindaco*
**Giovanni Gaspari**

CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI
*Istituto per la conservazione del*
*Dialetto e delle Tradizioni popolari*

CITTA' DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

*A cura di*
Benedetta Trevisani

*Coordinamento*
Giuseppe Merlini

*Ricerche e testi*
Gabriele Cavezzi
Pietro Di Salvatore
Diomede Guidotti
Francesca Mascaretti
Giuseppe Merlini
Domenico Nico
Tito Pasqualetti
Pietro Pompei
Nazzarena Prosperi

*Illustrazioni*
Tiziana Di Lorenzo

*Progetto grafico e impaginazione*
Benedetta Trevisani e Massimo Castagnini

Un ringraziamento particolare all'artista Pirò (Pino Rosetti),
per la concessione delle immagine tratte
dal suo libro VELE AL VENTO

*Fotografie*
*Archivio fotografico* Circolo dei Sambenedettesi
*Archivio fotografico* Domenico Ballatore
*Archivio fotografico* Franco Tozzi
*Foto* F.lli Sgattoni
*Foto* Carlo Baffoni
*Foto* Umberto Traini

## Presentazione

Dopo qualche anno dall'uscita del primo volume di questa pregevole collana, il *Circolo dei Sambenedettesi*, nella sua funzione di "Istituto per la conservazione del Dialetto e delle Tradizioni popolari", dà alle stampe il secondo volume dedicato alle parole dialettali riguardanti l'universo lavorativo dell'uomo.
Il recupero e la codifica del linguaggio dialettale ha qui da noi una lunga tradizione (numerosissime le pubblicazioni e gli studi specifici), ma una valorizzazione settoriale, che specificatamente vuole riferirsi ad un determinato aspetto socio-economico-culturale, permette di restituire, contemporaneamente, anche il contesto professionale di riferimento. La raccolta è stata compiuta cercando di ottimizzare il raggio d'azione, proprio per circoscrivere ed indagare al meglio i diversi termini: una contestualizzazione di usi e costumi che acquisisce valore demo-etno-antropologico.
Numerosissime attività, direttamente ricollegabili al mondo del mare e all'indotto connesso o al contesto artigianale e rurale, sono state approfonditamente scandagliate attraverso opportune ricerche e comparazioni che ci restituiscono un discreto numero di termini lessicali. I diversi vocaboli qui proposti si riferiscono anche ad alcune attività lavorative che nel volgere di pochi anni, adeguandosi ai tempi grazie alle diverse conquiste tecnologiche, rivoluzionano l'approccio metodologico quotidiano presupponendo neologismi o l'abbandono di parole desuete. Ma è chiaro che - per la mancanza di "fonti scritte" e perché i termini più arcaici non ci sono stati tramandati - questo "vocabolario settoriale" non può ritenersi completo (e nemmeno ne ha la presunzione), proprio perché si pone come un "primo strumento" di base, soggetto ovviamente ad accrescimenti o chiarimenti che tutti sono invitati a proporre.
A quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo secondo lavoro va la nostra più sentita riconoscenza perché, forse è bene ricordarlo, solo attraverso la pubblicazione si riesce a sottrarre all'oblio tutto ciò che è opportuno salvaguardare e tutelare.

*Il Direttore*
*dell'Istituto per la conservazione del Dialetto*
*e delle Tradizioni popolari*
**Giuseppe Merlini**

## Prefazione

Il secondo volume del vocabolario tematico progettato dal Circolo dei Sambenedettesi affronta un ambito molto articolato, come quello del lavoro maschile, raccogliendo le voci dialettali utilizzate dal popolo per nominare arti e mestieri, fin dove la memoria e la ricerca riescono a condurci.

La vita paesana si proponeva, qui come ovunque, con l'aspetto di un piccolo universo complesso. In tale microcosmo ruoli e funzioni si definivano naturalmente sulla base delle esigenze della popolazione, organizzata nella sua peculiare rete di relazioni di ambito familiare e comunitario. Se il tessuto sociale di per se stesso determinava i mestieri convenzionali utili al vivere comune, le situazioni ambientali a loro volta specificavano particolari aree di intervento e azione che caratterizzavano la fisionomia lavorativa di un luogo. Per San Benedetto, località costiera, è stato il mare a fare la parte del leone, conquistando alla navigazione e alla pesca, con relativi ambiti succedanei, l'impegno lavorativo di gran parte della popolazione. Questa la ragione per cui, dopo un primo capitolo dedicato alla elencazione di tutti i vari mestieri maschili nominabili con le parole del dialetto, i capitoli successivi si indirizzano a un approfondimento ragionato dei mestieri del mare o in funzione del mare, come appunto quelli dei marinai, dei funai e dei canapini.

Uomini di forte tempra, i sambenedettesi, erano avvezzi a combattere dure battaglie quotidiane per barcamenarsi in mare, così come nella vita a terra, e sconfiggere la miseria che assediava il popolo marinaro affamando le famiglie. Tante le battaglie perse per naufragi, ma vinta infine la guerra che ha consentito l'affrancamento dalla fame e dall'ignoranza.

Alla luce di questa consapevolezza diventa importante, e perfino bello, guardarsi indietro per riascoltare attraverso i suoni del dialetto le espressioni più autentiche della lingua popolare, che sanno evocare esperienze e saperi in parte superati, ma mai veramente tramontati finché ci saranno quelle parole ad ancorarli al nostro presente.

*Il Presidente*
**Benedetta Trevisani**

**Quaderni tematici**
*Le parole del dialetto*

# L'UNIVERSO MASCHILE

## *Arti e Mestieri*

***Edizione Circolo dei Sambenedettesi***
*Istituto per la conservazione*
*del Dialetto e delle Tradizioni popolari*

**Abbreviazioni**

G.C. Gabriele Cavezzi
D.G. Diomede Guidotti
G.M. Giuseppe Merlini
F.M. Francesca Mascaretti
T.P. Tito Pasqualetti
P.P. Pietro Pompei
N.P. Nazzarena Prosperi
B.T. Benedetta Trevisani

***m.d.*** modi di dire

# ARTI e MESTIERI

## DA LU MARE SCAPPE, A LA CANDÈNE RRÈNTRE

*Foto di Domenico Ballatore*

## MESTIERI DI MARE O IN FUNZIONE DEL MARE

***marenare (lu)***, pescatore
***calafà, calafate (lu)****, calafato, maestro d'ascia, lavoratore nei cantieri (v. pag. 18)
***pròte (calafà) lu***, capocantiere
***parziunevele (lu), caratéste (lu)***, possessore di carati (porzione) di barche
***sbarzòcche (lu), sbarzucche (i)***, capo de i "zautte"
***zautte (lu,i)***, bracciante del porto, facchino
***velare (lu)***, velaio. Realizzava le vele per le barche da pesca unendo tra loro le strisce di tela chiamate *ferze*
***tentòre (lu)***, tingeva le vele
***pisciarule (lu)***, pescivendolo

**luoghi di lavoro:**

- ***pescarì (la)***, luogo deputato alla vendita del pescato all'ingrosso (in area portuale il Mercato Ittico all'Ingrosso) e al minuto
- ***aste (l')***, asta, un tempo "alla voce" oggi automatica; sala d'asta

**Oggetti e azioni necessari al mestiere:**

- ***panire (lu)***, cesto piatto dove un tempo si metteva il pesce per la vendita o trasporto a piedi
- ***cascètte (le)***, cassette (senza coperchio) un tempo di legno, ora di plastica o polistirolo
- ***carrettócce (lu)***, carretto per il trasporto delle cassette di pesce
- ***'jacce (lu)***, ghiaccio tritato fatto con acqua di mare posto su una carta sopra al pesce
- ***statìre (la)***, stadera, bilancia con piatto, asta graduata e peso per i pescivendoli al minuto
- ***pascóje (la)***, bascula, bilancia per lo più per la vendita all'ingrosso
- ***curà, reccapà***, pulire il pesce
- ***svendrà***, eviscerare il pesce
- ***scarzà***, desquamare
- ***scucchià le panòcchie***, umile lavoro retribuito a giornata di staccare la testa alle panocchie rosse

***retire (lu), retante (lu)****, retiere. Riparava (*remmacchì*) le reti riammagliandole con la linguetta (v. pag. 73)

***palumbare (lu)***, palombaro

***bbattellante (lu)***, conduttore / possessore di *bbattille*

***scafaiànde (lu)***, soggetto impegnato soprattutto nel varo delle barche

***meccaneche (navale) (lu)***, metalmeccanico navale. Nuova tipologia lavorativa sorta all'indomani dell'introduzione del motore a bordo degli scafi. Prime e conosciute in gran parte dell'Adriatico, le "Officine Meccaniche Giostra".

***muntatóre (lu)***, installatore / manutentore di motori

***freguréste (lu)***, installatore / manutentore di frigoriferi

***radaréste (lu)***, installatore / manutentore di impianti radar

***patrò a ttèrre, patrò a mmare (lu)***, armatore / pescatore-armatore

***lucciaiule (lu)***, lucciaiolo. Addetto all'accensione delle luci sulle lampare

***jacciarùle (lu)***, venditore di ghiaccio

***fenare (lu)***, funaio

***canapé (lu)***, canapino

## UTTELLE (Otello)
## lu jacciarule

Ne la secònne bettéche, llà 'n casèrme,
chèlle che dave só la pescarì,
ci stave Uttèlle che vennì lu jacce:
da ésse nóje nen c'javame a 'ffacciacce,
la cuse pòrbie nen ce 'nteressì:
lu jacce jère ròbbe pe' i signore
che le spèse ppio' gròsse se facì
de pèsce de carne de verdóre.

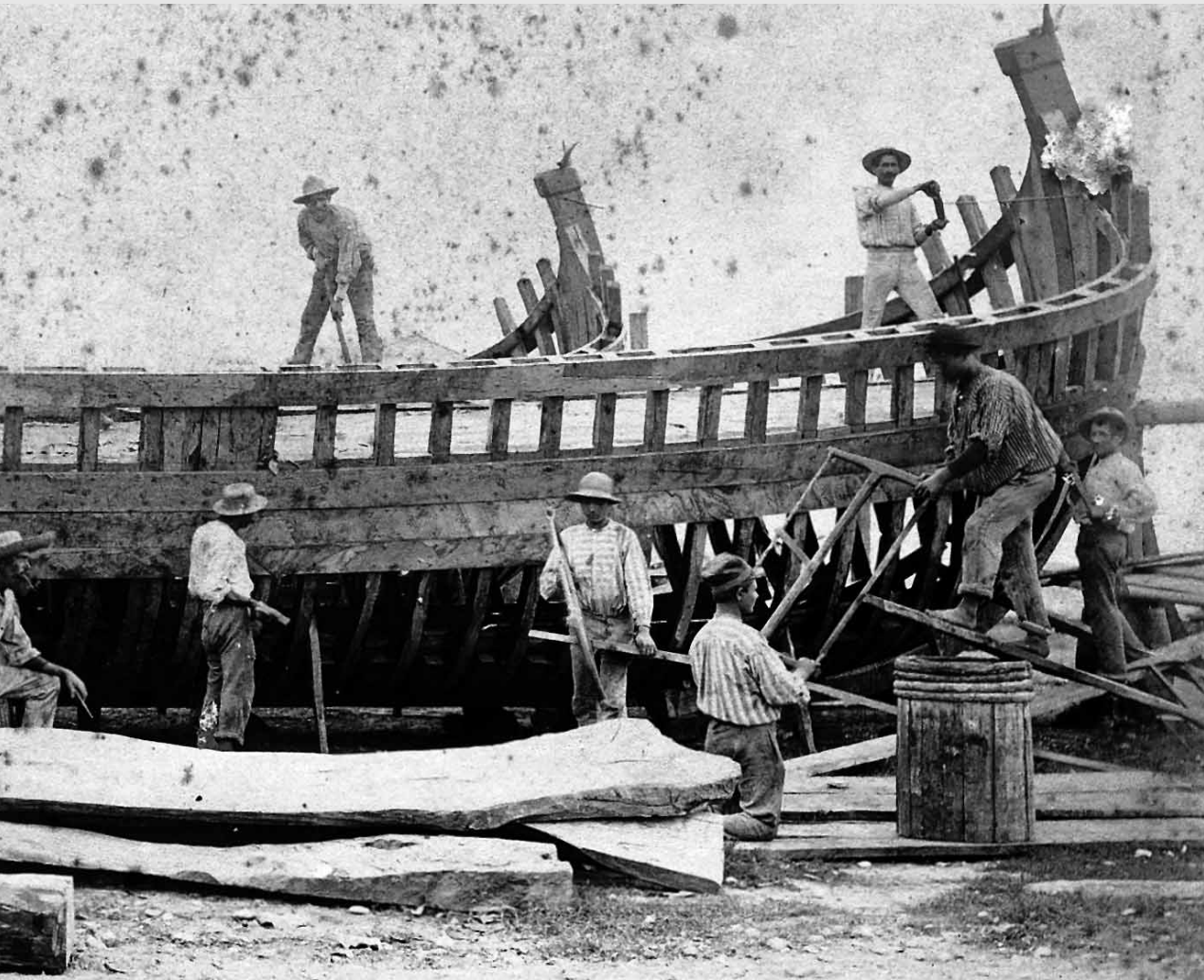
Uttèlle ppu', parì piuttòste umbróse:
-i tante féjie lu preuccupì?-
-la véte j sembrì tròppe pesande?-
Pe' gnènde allòre ésse se 'nfiammì,
sènza fermenande davère s'appiccì
facì la vòce gròsse e urlì e urlì.
A sendéllo mmeccò ci fermavame
ppu' pe' paóre lentane scappavame
sembre redènne 'n fònne a la cuntrade...
Quanne jère bbèlle a còrre pe' le strade.

*Nazzarena Prosperi*

## * Il calafato

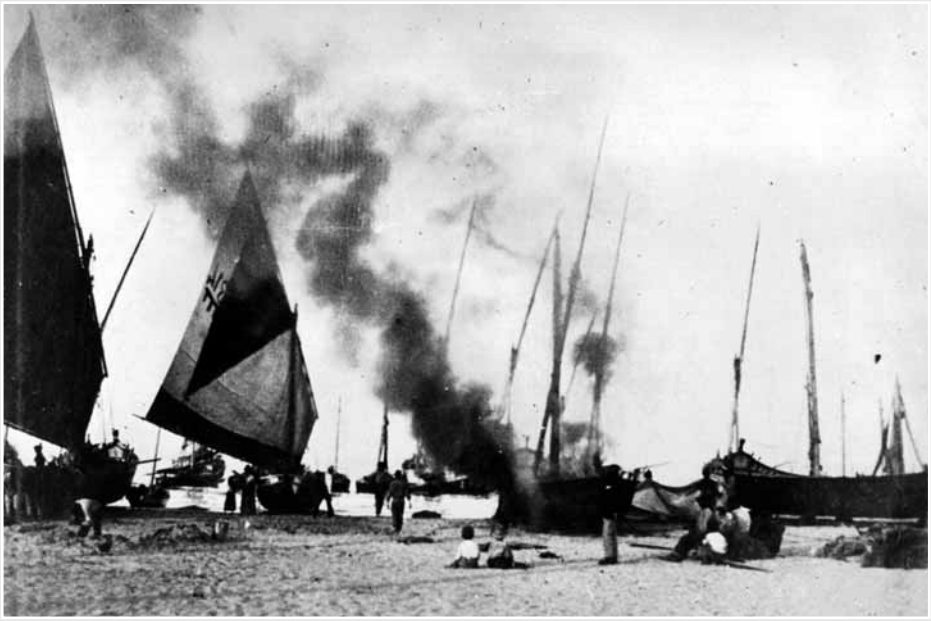
Il calafato è un operaio/artigiano, specialista nell'impermeabilizzazione delle barche in occasione delle periodiche soste per la "concia" (*cònge*). Ogni anno, nel mese di luglio o agosto, sulle barche tirate a terra si toglieva il vecchio strato di catrame e si provvedeva alla calafatura con l'inserimento di nuova stoppa seguita da una catramatura finale. In pratica si eliminava il vecchio strato di pece mediante la sua copertura con fango di fiume e accensione di fascine di legna sparse tutt'intorno. Si proseguiva con una stesura di zolfo sulla carena e di pece sull'opera viva, assicurando così la "tenuta" dello scafo. (da "La costa nel Piceno")
Il calafato lavorava nel cantiere navale (*lu squère, lu candire*), dove appunto venivano tratte in secco le barche. Nei primi anni dell'800 i

Mascaretti, proto-calafati e maestri d'ascia originari di Grottammare, giungono a San Benedetto e grazie a loro ha avvio una definitiva attività cantieristica.
Marina Franza, nella sua tesi di laurea dedicata alla terminologia marinaresca, ricorda che alla fine degli anni venti era operativo a San Benedetto, oltre a quello dei Mascaretti, il cantiere di *Panù*, soprannome di un Bruni, da cui uscivano lancette e paranze, le ultime della marineria peschereccia a vela. Nell'epoca della marineria a motore, quando ancora gli scafi *de i barchétte* continuavano a essere in legno, si affermano i cantieri della famiglia Marchegiani e della famiglia Latini, e quello denominato *La próe*.



Le parole che rimandano alle operazioni della calafatura:

***squère (lu)***, ***candìre (lu)***, cantiere navale
***ligname (lu)***, legname, vari tipi per la realizzazione dello scafo
***cònge (la)***, concia, calafataggio, impermeabilizzazione dello scafo
***pèule (la)***, pece
***medólle (lu)***, midollo, stoppa "impeciata" per colmare le fessure tra i fasciami
***fuche (lu)***, fuoco per sciogliere la pece e incurvare i legni
***mòrse (la)***, morsa per dare la curvatura al legno
***màzzole (la)***, mazzuolo
***martille (lu)***, martello
***sèche (la)***, sega (forse per una sola persona)
***secacce (lu)***, sega (forse per due persone o l'inverso rispetto a sopra)
***raspe (la)***, raspa, lima
***pialle (la)***, pialla
***tenaje (le)***, tenaglie
***secatóre (la)***, segatura



## MESTIERI DI TERRA

***cuntadé (lu)***, contadino
***buvare (lu)***, l'addetto all'allevamento del bestiame
***fattòre (lu)***, fattore
***fruttarule (lu)***, venditore di frutta
***lanare (lu)***, filatore e commerciante di lane. Tra i più noti Filippo Sgattoni e Mancinelli di via delle Fratte (oggi via Leopardi)
***lattare (lu)***, lattaio. Più che il produttore o il venditore di latte, così si chiamava il distributore mattiniero del latte nelle singole abitazioni
***pecurà (lu)***, pastore
***pellare (lu)***, conciatore di pelli
***pullare (lu)***, venditore di polli
***sensale (lu)***, sensale. Mediatore, intermediario tra venditore ed acquirente
***spaccalègne (lu)***, spaccalegna. Nelle segherie l'addetto a *stellà* la legna
***vennerecule (lu)***, venditore di verdure

***'lbergatòre (lu)***, albergatore
***bbagnine, bbagnì (lu)***, bagnino
***caffettire (lu)****, proprietario e gestore di un "Caffè". Tra i primi e rinomati si ricordano: gli Sciarra del caffè omonimo, Michele Lagalla del Caffè Impero, poi Adria e Virgili del Caffè Flà (v. pag. 22)
***cammerire (lu)***, cameriere
***'azzesare (lu)***, produttore e venditore di gazzose. Tra questi Perotti e Roncarolo
***drughire (lu)***, droghiere. Molto conosciuta e frequentata la drogheria di Giuseppe Donati, *lu Farenille*
***cant(d)enìre (lu)****, oste e cantiniere. Le cantine erano disseminate un po' dovunque nel territorio cittadino (v. pag. 24)

***"Cuntadè e marenare, fratije carnale"***

***Trattorie, Osterie, Liquorerie, esistenti nel 1925 a San Benedetto del Tronto*:**

**S. Lucia**
*Vendita di Vino al minuto*: Maria Allevi in Croci;
*Vendita vino*: Colomba fu Vincenzo Capriotti; Amelia di Patrizio Giostra; Elvira fu Nicola Melchiorri; Domenica fu Basilio Coccia;
**Borgo Trevisani**
*Vendita vino*: Giuseppe di Pacifico Falà; Vincenzo fu Fedele Testa;
**Via Conquiste**
*Vendita vino, liquori e caffè*: Francesco fu Severino Troiani;
**Via Gioacchino Rossini**
*Caffè e liquori*: Nicola fu Emidio Massetti;
**Via Firenze**
*Vendita vino*: Natale di Luigi Bollettini;
**Via Mazzini**
*Vendita vino*: Vincenzo fu Emidio Massetti; Zenaide fu Francesco Massi; Benedetta fu Michele Merlini;
*Caffè, Liquori*: Livio fu Pietro Renzi;
**Corso Umberto I**
*Vendita liquori*: Giuseppe fu Mario Lucarelli;
*Vendita vino*: Palma fu Fortunato Guidotti;
*Vendita vino al minuto*: Giuseppe fu Francesco Colonnelli;
**Via Custoza**
*Vendita vino al minuto*: Francesca Rosa fu Davide Libbi;
*Vendita vino*: Pasquarosa fu Michele Merlini;
**Piazza Garibaldi**
*Vendita vino*: Luigi fu Giovanni Assenti;
*Caffè, Liquori*: Maria fu Raffaele Braccetti;
**Via Torino**
*Trattoria*: Maria Rosati vedova Moretti;
**Via Calatafimi**
*Trattoria*: Maria fu Francesco Giostra; Enrico fu Antonio Novelli;
*Caffe, Liquori*: Vincenza fu Illuminato Tomassini;
**Via Torino e Via Palermo**
*Trattoria e vendita di vino*: Annunziata fu Filippo Tombolini;
**Stazione Ferroviaria**
*Ristorante, Caffè, Liquori*: Armando fu Luigi Bastia;
**Viale Regina Margherita**
*Trattoria*: Imperio fu Alessandro Ricchi;
*Caffè e Liquori*: Eustimio di Achille Saporetti;
*Caffè*: Leo fu Giulio Bartolomei;
*Trattoria*: Giacomo Michele fu Andrea Voltattorni;
**Piazza Cesare Battisti**
*Trattoria, liquori e vino al minuto*: Ermenegildo Bertocchi;
**Viale Secondo Moretti**
*Liquoreria*: Lucia di Giuseppe Lori;
*Trattoria*: Lodovina fu Gaspare Pezzoli; Maria fu Giuseppe Pulcini;
*Vendita di vino*: Andrea fu Tommaso Latini; Francesco fu Giacomo Novelli; Pasquale di Francesco Massetti; Rosa fu Serafino Marchegiani; Antonio fu Natale Bollettini;

*Caffè, Liquori*: Maria fu Giorgio Marsili; Benedetto fu Giuseppe Sciarra;
*Caffè, Liquori e vino*: Emidio fu Pietro Testa;
*Dolci, Bibite*: Giuseppe fu Antonio Mosca;
**Via Fratelli Bandiera**
*Vendita vino*: Natale fu Carlo Bruni;
**Via Balilla**
*Trattoria*: Maria Sofia fu Antonio Napoletani;
**Spiaggia**
*Trattoria*: Pietro di Michele Lagalla; Filippo fu Giuseppe Camiscioni;
*Caffè, Vino e Liquori*: Corrado di Francesco Mariani;
*Vendita vino*: Costanza fu Gioacchino Paci; Giuseppe fu Luigi Annibali; Nicola fu Carlo Massetti;
**Via Gioacchino Pizzi**
*Vendita vino*: Rosa fu Emidio Caselli; Maria di Giuseppe Perfetti; Antonio fu Domenico Travaglini;
**Via Montebello**
*Trattoria*: Domenica fu Giuseppe Lozzi;
**Piazza Ancona**
*Vendita vino*: Pietro fu Francesco Papetti;
**Via Volturno**
*Caffè, Liquori*: Giuseppe fu Lorenzo Laurenti;
*Vendita vino*: Clementina fu Salvatore Ascolani;
**Via Galileo Galilei**
*Dolciumi*: Angela Assunta fu Gabriele Santirocco;
*Vendita vino*: Adalgisa fu Luigi Latini;
**Via Mentana**
*Trattoria*: Biagio fu Pasquale Romani;
*Vendita vino*: Filippo fu Nicola Fulgenti;
**Via S. Martino**
*Vendita vino*: Giovanni di Antonio Agostini;
**Via Pomponi**
*Vendita vino al minuto*: Giulia di Michele Voltattorni;
**Via XX Settembre**
*Dolci*: Pietro di Floriano Pierazzoli.

## * Cantinieri e cantine

Le cantine erano veri e propri luoghi della “socialità a terra” per i pescatori, che le frequentavano insieme a quanti si dedicavano ai mestieri comunque collegati all’attività di pesca, vale a dire funai, canapini, calafati, sbarzocchi, commercianti di pesce, ecc. Osterie a tutti gli effetti, le *candéne* hanno rappresentato luoghi significativi nella vita di relazione maschile, raramente con intrusioni di presenze femminili, e quindi un mondo complementare a quello delle barche e del mare (Cavezzi in Cimbas n.21)

Elenchiamo alcune delle cantine ricordate da Nicola Romani:

*Mingiù*, Spina Vincenzo, in via Pizzi

*Murò* Bovara, in via dei Colli. La cantina, passata agli eredi, era ancora aperta negli anni 30/40 e molto frequentata, il sabato pomeriggio, dai funai e canapini

*Ferbétte*, Crescenti, di fronte all’allora cinema Modernissimo in via Risorgimento

*Curate*, all’inizio di via Roma, di fronte alla Stazione ferroviaria

*Baffò*, composta da due locali per bere vino e mangiare, in viale Secondo Moretti dove ora c’è il negozio di abbigliamento di *Trentatré*

*Arture*, Arturo Merlini, nella vecchia caserma pontifica al cui posto è poi sorto il palazzo dei Magazzini Gabrielli

*Mazzucche*, frequentatissima al centro del paese (foto a piè pagina)

*Zampetté* , attaccato ad ovest al palazzo comunale, frequentato soprattutto dai funai e cacciatori

*Giummacche*, sul percorso che conduce alla chiesetta di San Francesco di Paola, protettore dei marinai, in territorio di Grottammare

*Lu Lebbe*, in via Mentana

***Mije ‘mbriache che ‘mmalate***

## ARTURO lu cantenire

Pe' lu quartócce de vé ci stave Arturo
e mò pòrbie de ésse terraccònte
perchè a cumprà lu vé ci jiavame nóje
'nzime a i tande freché de la cuntrade,
e jère fèste la sère pe' le strade
quanne nghe la buttéjie se rrescì
-i sòlde pe' le ma' e ne le rècchie
le raccumannaziò, sèmbre chèlle,
de le vècchie-.
La canténe stave arrète a la caserme,
-jère, chéjie, i timbe dòpe la guèrre,
la véte recumingì a cammenà e
la ggènde rebbijì a resperà-.
Me lu recòrde bbè' lu cantenire,
ate, capéjie bionde e ucchie chiare,
affabbele e scherzóse a mmè me pare...

-Nu quarte e na gazzòse!- nóje urlavame,
e redènne la butteje ésse 'rrempì.
Spegnènnece de còrse rrisciavame
che jié a prevà lu vé ce 'nteressì,
se furte jère, ó dòce de sapòre,
se cetóse llu dé ce l'avì date,
o, còmme succedì, già 'npu 'nnacquate.
'Na vetteccètte óne, 'na vetteccètte 'n'atre,
ne la buttéjie lu vé se jère 'bbassate,
ma quéste pe' niscio' jère prubblème:
ci stave 'n pescarì 'na funtanèlle
e lèsta lèste lu vé resalì a galle...
Chié se petì accòrie de l'enganne?

*Nazzarena Prosperi*

***cuche (lu)***, cuoco

***bettecante, bbettechire (lu)***, bottegaio. Possedeva una bottega specifica o dettagliata

***spaccire (lu)***, proprietario e gestore di uno "Spaccio di Sali e Tabacchi". Da ricordare Baiocchi, *spaccire* dei funai su *lu fusse*, Giusè Colonnelli di Corso Umberto I (oggi Mazzini) e *Custanté* Braccetti di Piazza Garibaldi

***facché (lu)***, facchino

***purtire (lu)***, portiere

***'uardià (lu)***, guardiano

***grusséste (lu)***, grossista. Venditore all'ingrosso delle diverse tipologie di merci

***macillàre (lu)***, macellaio. Da ricordare la dinastia dei Mandolini di via XX Settembre, in particolare *Mangascià*, gli Spagnolini e i Monaldi

***perchettare (lu)***, venditore e preparatore di porchetta, ma anche di maiali all'ingrosso

***treppare (lu)***, venditore di trippa

***fernare (lu)***, fornaio. La notorietà dei numerosi forni paesani, di largo uso per cuocere il pane casalingo, cioè fatto in casa, si estendeva ad alcune figure tipiche di fornai-proprietari di forno, ad es. *lu fòrne de Fujètte*.

***pezzecarule (lu)***, pizzicagnolo

***ggilatare (lu), gelatare (lu)***, gelataio. Il primo è stato Vittorio Sagui, veneto, di Canale d'Agordo, la cui discendenza ha operato a lungo, creando più locali di vendita e consumo. Le più note tra le gelaterie "Veneta" erano quella situata lungo il Corso e quella sotto la pineta.

***pasticcire (lu)***, pasticcere. Tra le prime pasticcerie quelle di Pierazzoli, di Giammarini e, all'inizio ambulanti sulla spiaggia, degli Azzari

***ujare (lu)***, venditore di olio

***cucómmelare (lu)***, venditore stagionale di cocomeri in piazza Garibaldi

*1951 - da sx. Giulio Patrizi, Cesari (portiere dell'Atalanta e della Nazionale), Palestini ed Ettore Sciarra (foto Baffoni)*

***bbarevire***, ***bbarbire (lu)***, barbiere. Si ricordano la dinastia Sciarra e Filippo in via Mameli, Fattò in corso Umberto, ma resterà memorabile come "figaro" Giulio Patrizi, grande narratore di storie paesane

***cappellare (lu)***, cappellaio Venditore ma anche fabbricante di cappelli

***biciclettare (lu)***, venditore e riparatore di biciclette. Noto *'Ntunì* (Antonio Silenzi), *lu biciclettare* di Corso Umberto I, l'attuale Corso Mazzini, Buttafoco, Pasquale Piergallini e Ernesto Ciarrocchi (*'Rnestì*)

***bijettare (lu)***, bigliettaio. Soprattutto l'addetto a tale incombenza nelle sale cinematografiche. Da ricordare Mario Pilota, figura di bigliettaio-censore che non permeteva mai l'entrata ai minorenni, se il film era vietato (altri tempi!)

***currire (lu)***, corriere

***sartòre (lu)***, *de campagne e de città*, sarto, sarto a domicilio (in campagna)

***"Le rròbbe de i freché, prassà pónte e puche quatré"***

***"A lu sartòre perfètte da nu taje de metatóre j ci à rrescéte 'na berrètte"***

***pantalenare (lu)***, sarto specializzato nel cucire pantaloni
***scarpare (lu), ciabbatté (lu)***, calzolaio. Con il primo si definiva l'artigiano della scarpa, l'ideatore che sceglieva la pelle e produceva con arte la scarpa, con il secondo colui che aggiustava le scarpe usate o consumate
***scardazzare (lu)***, cardatore di lana
***tappezzire (lu)***, tappezziere
***artéste (l')***, artigiano, lavoratore in proprio, specialmente al di fuori dell'ambito marinaro
***ruffià (lu)***, paraninfo, combinatore di matrimoni. Sembrerà strano ma c'era chi campava anche di questo

***falignаme (lu)***, falegname. Si ricordano *'Dmondo* di Sudendre, l*u nanette*, *Liò lu falignаme* che aveva bottega presso la Chiesa della Madonna della Marina e Sciarra "malepense" in via Custoza
***lucidatòre (lu)***, ebanista
***fernaciare (lu)***, lavoratore in fornace
***fundanìre (lu)***, ripararatore di tubi per servizio pubblico. Da ricordare Temassò in via Gino Moretti
***tebbéste (lu)***, idraulico
***meccaneche (lu)***, meccanico
***maccheneste (lu)***, macchinista
***ferrare (lu)***, fabbro
***stagné (lu)***, stagnino
***sfasciacarrozze (lu)***, rottamatore, demolitore di automobili
***lettricéste (lu)***, elettricista
***fatturì (lu)***, fattorino
***lóstrascarpe (lu)***, lustrascarpe
***maazzenire (lu)***, magazziniere

***"L'artéste te fa fà lu pa' nghe la mattere de vétre"***

***callarà (lu), ramare (lu)***, riparatore e venditore di oggetti e stoviglie in rame
***cambanare (lu)***, addetto a suonare le campane della chiesa
***carevenare (lu)***, rivenditore di carbone. *Mainé lu carevenare* possedeva una rivendita di carbone nell'attuale piazza S. Giovanni
***carrettire (lu)***, conduttore di carretti con cavallo o altri quadrupedi
***carrare (lu)***, s'intende soprattutto l'ideatore e costruttore di carri agricoli artistici e non
***carruzzire (lu)***, carrozziere
***cinciare, cinciarule, stracciarule (lu)***, cenciao, robivecchi
***secchiare (lu)***, secchiaio. Costruiva, vendeva e riparava secchi
***setacciare (lu)***, fabbricante e rivenditore di setacci
***vetrare (lu)***, vetraio
***spazzacammé (lu)***, spazzacamino
***spiazzé (lu)***, ambulante
***stabbiarule (lu),*** raccoglitore di letami
***stallire (lu)***, stalliere. Operava nelle poche ville suburbane
***stradire (lu)***, stradino. Addetto al controllo e alla manutenzione delle strade
***scupé (lu)***, netturbino
***materazzare (lu)***, realizzatore di materassi di lana di pecora o di crine direttamente nelle case
***pannare (lu)***, venditore di biancheria casa per casa
***melenàre (lu)***, mugnaio
***mercante (lu)***, mercante
***mercantuzze (lu)***, commerciante di bestiame
***cummerciante (lu)***, commerciante
***neguziante (lu)***, negoziante. Chi ha e gestisce un negozio di mercanzie
***rreté (lu)***, arrotino
***'mbrellare (lu)***, ombrellaio, aggiustatore di ombrelli
***armaiule (l')***, armaiolo. Vendeva le armi, come Crescenti in via Laberinto
***faòcchie (lu)***, carpentiere del legno (Giostra)
***stagné (lu), stagnare (lu)***, stagnatore di pentole ed altro

***sellare (lu)***, sellaio. Costruiva le selle per cavalli
***ferracavalle (lu)***, maniscalco. Sostituiva o aggiustava i ferri sotto gli zoccoli dei cavalli. Con questo nome si indicava anche il ferro stesso, spesso appeso in casa o in negozio come portafortuna
***camiunéste (lu)***, camionista
***'umméste (lu)***, gommista. Il più noto fu forse Gino Gregori, primo sindaco di S. Benedetto liberata.
***benzenare (lu)***, benzinaio
***autéste (l')***, autista, soprattutto di un "postale" o di un autotreno
***tassénare (lu)***, tassista
***radietelegraféste (lu)***, radiotelegrafista

***muratòre (lu)***, muratore
***cape-mastre (lu)***, capomastro
***manüale (lu)***, manovale
***'ngignire (lu)***, ingegnere. Figura di assoluto rilievo fu l'ing. Luigi Onorati, ideatore, tra l'altro, del Lungomare oggi denominato Buozzi e dell'attuale piazza Giorgini con la fontana della Rotonda
***peréte (lu)***, perito, quasi sempre il geometra
***carpentire (lu)***, carpentiere
***marméste (lu), scarapellé (lu)***, marmista. Uno dei più noti è stato Filippo Sgattoni, che ha trasmesso al figlio Italo il duro mestiere
***pettòre (lu), 'sbianghé (lu)***, pittore imbianchino. Molti anziani ricordano ancora il celebre *Carlócce*
***tentòre (lu)***, possessore o lavorante di una tintoria che poi si evolverà in "lavanderia a secco"

***carbenire (lu)***, carabiniere
***appuntate (l')***, appuntato. Eseguiva gli ordini del maresciallo
***bregadire (lu)***, brigadiere
***marascialle (lu)***, maresciallo

***fenanzìre (lu)***, finanziere
***'uardie (la, le)***, vigile urbano
***cape-'uardie (lu)***, capoguardia
***gradüate (lu)***, graduato
***ferruvìre (lu)***, ferroviere
***casellante (lu)***, cantoniere. Addetto alla manutenzione di tratti di ferrovia o di strade periferiche abitante in una "casa cantoniera"
***questurì (lu)***, questurino, poliziotto
***scirre (lu)***, ufficiale giudiziario, addetto alla riscossione di imposte non pagate e alla consegna di avvisi di comparizione davanti al pretore o giudice
***uscire (l')***, usciere
***mésse (lu)***, messo
***galuppì (lu), galluppine (lu)***, galoppino
***daziìre (lu)***, daziere
***carcerire (lu)***, carceriere. Da ricordare che negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale sopra il palazzo comunale di piazza C. Battisti era funzionante un carcere locale.
***strezzé (lu)***, strozzino, usuraio

***'rèfece (lu)***, orefice
***'relleggiare (lu)***, orologiaio, venditore ma soprattutto riparatore di orologi
***viaggiatòre (lu)***, viaggiatore. Venditore porta a porta proveniente da fuori San Benedetto del Tronto. Trattava articoli di biancheria personale e da corredo, tessuti e accessori per sarte ricamatrici e casalinghi di pregio
***cucciare (lu)***, venditore ambulante di stoviglie in coccio
***fiurà (lu)***, fioraio, vivaista. Molti ricorderanno la figura di *'Ustave* Ciarrocchi, per molti anni il grande vivaista della città in collaborazione e continuità con i figli
***ciardenìre (lu)***, giardiniere

***dendéste (lu), cavadinde (lu)***, dentista
***duttóre (lu), mèdeche (lu)***, medico
***cherórghe (lu)***, chirurgo
***'nfermìre (lu), mpermìre (lu)***, infermiere. Tipica figura di infermiere degli anni 30/40 Leone Curzi (Liò), medaglia d'oro al valor civile. Altra figura Dante Pulcini, attivissimo nell'UNITALSI diocesana fin dalla fondazione. Tutti e due in esercizio presso il vecchio ospedale di via G. Pizzi
***vetrerenare (lu)***, veterinario
***nzerviènte (lu)***, inserviente ospedaliero
***specialéste (lu)***, specialista
***farmacéste (lu), speziale (lu)***, farmacista. Per molti anni una delle farmacie più note fu quella della famiglia Andrenelli nel centro della città. Non meno nota quella di Tomassini in via G. Pizzi
***p(b)eccamurte (lu), pecché (lu),*** necroforo, becchino
***ma'are (lu), sdreùle (lu)***, stregone, fattucchiere

*Adolfo De Carolis*

***futografe (lu)***, fotografo. Molto noti alcuni a partire dai primissimi anni del Novecento, professionisti e dilettanti. Tra i primi Cesare Cameli, Temistocle Caselli, Carlo Baffoni, Coccia-Sgattoni, Peppe e Giorgio Sgattoni, Traini, Spaletra, Savelli, Rossi "lu móte" (vicolo della Posta). Tra gli appassionati il conte Brancadoro e lo stesso Adolfo De Carolis"
***ggiurnalare (lu)***, giornalaio, edicolante
***ggiurnaléste (lu)***, giornalista

***"Lu medeche pietóse fa la piaghe vermenòse"***

***giucatóre (lu), de ppallò***, calciatore
***tepografe (lu)***, tipografo. Famosi tra tutti i fratelli Sciocchetti di via XX Settembre
***lebbrare (lu)***, libraio
***ma(j)èstre (lu)***, maestro
***bbedèlle (lu)***, bidello
***prèsede (lu)***, preside
***prufessòre (lu)***, professore
***derettòre (lu)***, direttore. Alla memoria di molti sambenedettesi è cara e temuta la ieratica figura risorgimentale del direttore Enrico Liburdi, urbinate

***pudestà (lu)***, podestà
***ssénneche (lu)***, sindaco
***cunsijre (lu)***, consigliere
***bbanghire (lu)***, banchiere, bancario
***nutare (lu)***, notaio
***'vvucate (lu)***, avvocato

***"Farì, farò, faremo, lu paste de i avvucate"***

***'mpìate, 'mpìgate (lu)***, impiegato
***raggiunìre (lu)***, ragioniere
***screvà (lu)***, scrivano, scrittore e lettore per analfabeti poi in tono canzonatorio
***secretarie (lu)***, segretario
***pustine (lu)***, postino
***fatturì (lu)***, fattorino
***sciuffè (lu)***, autista privato o di piazza
***vetturì (lu)***, vetturino

*Figure non propriamente di ambito lavorativo ma socialmente attive e punto di riferimento per la popolazione*

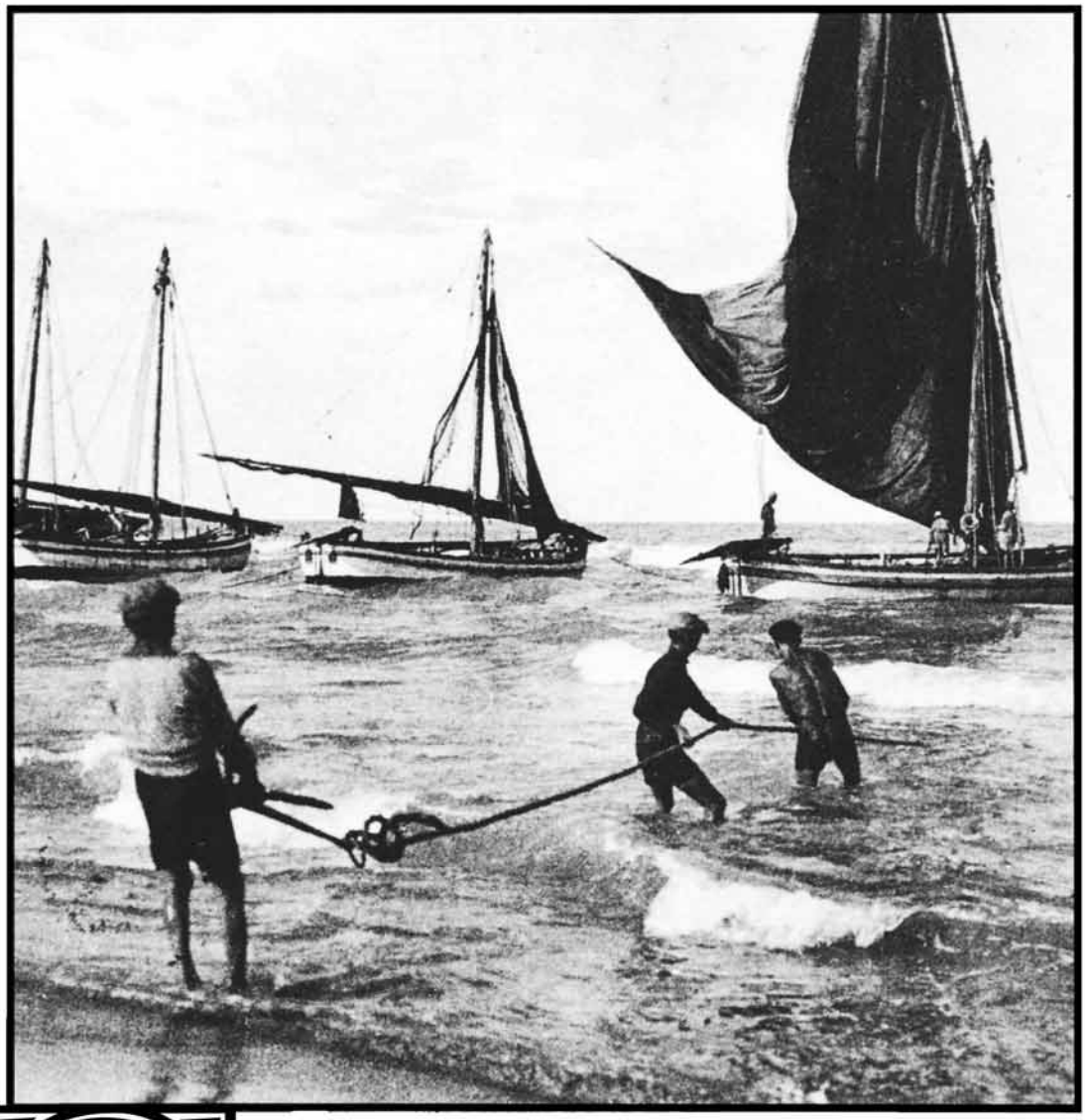
***prète (lu), prite (i)***, prete
***sacristà (lu)***, sacrestano. Si ricorda *Mimì lu sacristà*, che ha esercitato per anni la sua funzione nella chiesa della Madonna della Marina
***curate (lu)***, curato, parroco. *Lu curate* per eccellenza è nella memoria storica don Francesco Sciocchetti, primo parroco dell'attuale Basilica

***cappellà (lu)***, cappellano
***semenareste (lu)***, seminarista
***curatille (lu)***, viceparroco
***chjirechette (lu)***, chierichetto
***frate (lu)***, frate
***prevòste (lu)***, prevosto
***pievà (lu)***, pievano
***frate trezzò (lu)***, addetto alla portineria e alla "cerca", questua porta a porta

***"Lu prete senza jdézie perdètte la cappelle e lu benefézie"***

***"Prite, frate e póje nen se sente maie satóje"***

# IL MARINAIO



LU MIJE PÈSCE A MMARE
JÈ LA ZANCHÈTTE, LA MIJE GGIUVENTÙ
A SAMMENEDÈTTE

Il mare vissuto dai pescatori è il mare dell'attraversamento, del viaggio, dell'andata e del ritorno. Scopo dell'andare è la pesca intesa come mestiere di vita, fonte di sostentamento per sé e per la famiglia. Il pescatore dunque vive il mare in maniera molto diversa da diportisti e crocieristi perché il suo rapporto con il mare, nelle brevi e lunghe distanze, è necessitato da ragioni certo più stringenti dello svago e del godimento, sia esso fisico o mentale. Rapporto sofferto per la durezza della fatica, per i sacrifici e i rischi che la vita di mare in ogni caso comporta, ma produttivo di esperienze e conoscenze tali da sopperire al sapere teorico trasmesso dalla scuola. Un sapere che ai nostri marinai, imbarcati per lo più in tenera età, è stato spesso negato, senza, tuttavia, che ne fosse condizionata la loro sapienza di vita.
A partire dal '700 si assiste al progressivo incremento delle attività marinare che trova riscontro materiale e simbolico nella progressiva acquisizione da parte della popolazione degli spazi litoranei lasciati liberi dalle acque, i cosiddetti relitti del mare. Da allora fino ai primi decenni del '900 restano pressoché immutate tipologie di barche e tecniche di pesca in quella splendida contaminazione di culture che accomuna le genti adriatiche. Il nostro mare è popolato da trabaccoli, papagnotti, barchetti, lancette e paranze nei tempi epici della navigazione a vela. Gli equipaggi, con un numero di elementi variabile a seconda della stazza dell'imbarcazione, registrano una presenza maschile scandita per fasce d'età. Si va dall'infanzia, con i piccoli *merè* imbarcati già a sette anni, fino ai vecchi di età indeterminata, perché sul mare s'invecchia più in fretta.
Nel '900 che va inoltrandosi si assiste alla grande svolta tecnologica che segna il trapasso dalla vela al motore con la nascita di nuove figure professionali, nuove strumentazioni di bordo, nuove tipologie di pesca. E arriviamo così ai giorni nostri, quando il mare dimostra la sua stanchezza riproduttiva generando una crisi del settore che pone molti interrogativi sul futuro della pesca.
Anche per questo ci sentiamo in dovere di conservare e tramandare con questa nostra pubblicazione le vecchie parole che nominavano in dialetto il piccolo/grande universo del lavoro maschile con particolare riferimento ai mestieri del mare.

## Lu marenare

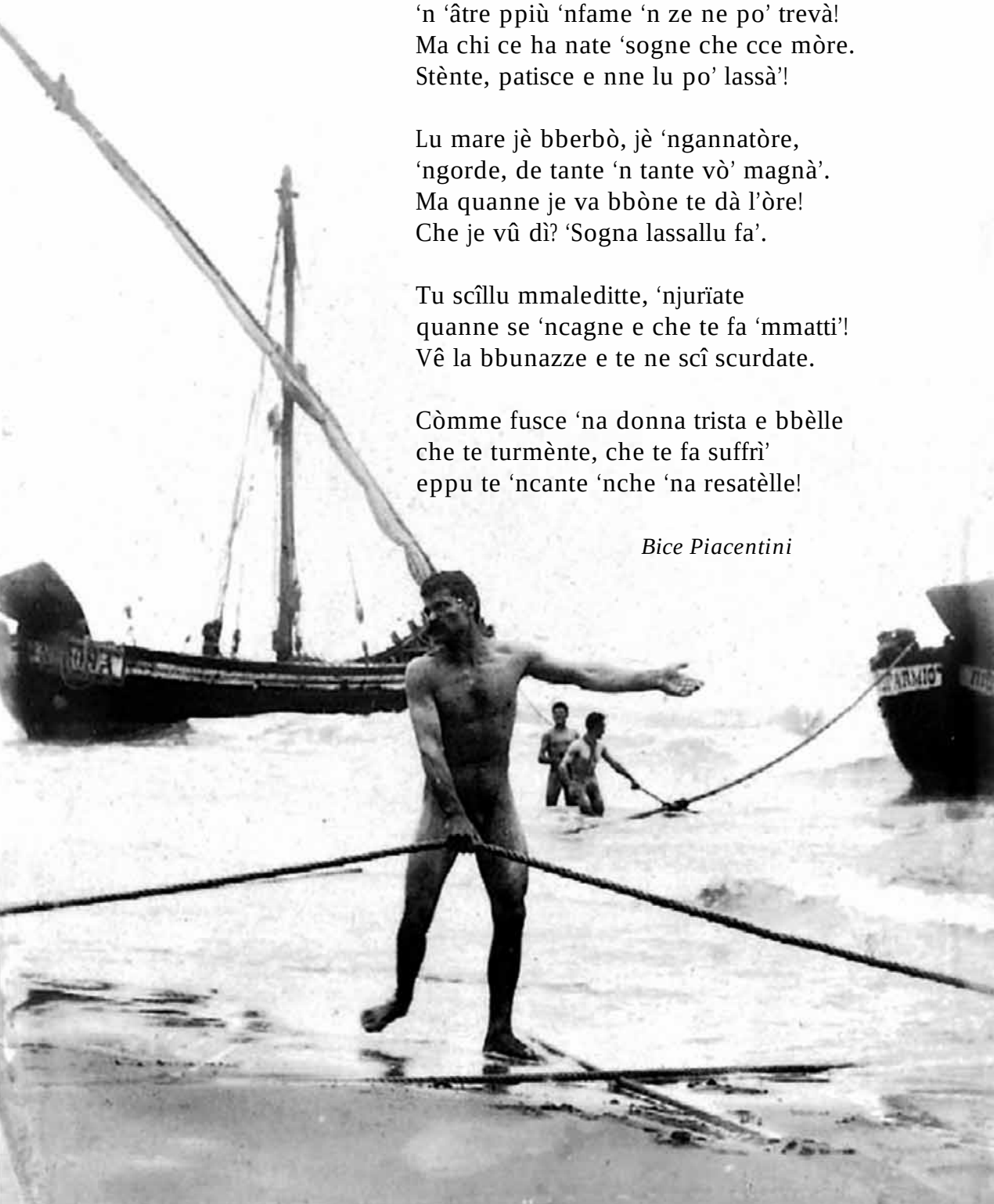
Lu nustr'jè 'nu mestîre  tradetòre;
'n 'âtre ppiù 'nfame 'n ze ne po' trevà!
Ma chi ce ha nate 'sogne che cce mòre.
Stènte, patisce e nne lu po' lassà'!

Lu mare jè bberbò, jè 'ngannatòre,
'ngorde, de tante 'n tante vò' magnà'.
Ma quanne je va bbòne te dà l'òre!
Che je vû dì? 'Sogna lassallu fa'.

Tu scîllu mmaleditte, 'njurïate
quanne se 'ncagne e che te fa 'mmatti'!
Vê la bbunazze e te ne scî scurdate.

Còmme fusce 'na donna trista e bbèlle
che te turmènte, che te fa suffrì'
eppu te 'ncante 'nche 'na resatèlle!

*Bice Piacentini*



***marenare (lu)***, pescatore
***langettire (lu)***, marinaio sulle lancette
***paranzare (lu), paranzire (lu)***, marinaio sulle paranze
***nassarule (lu)***, pescatore con le nasse, nassaiolo. Va a posare *nghe lu battille* le nasse per la pesca delle seppie

***sciabbecutte (lu)***, sciabicotto, marinaio che effettua la pesca di sciabica (v. pag. 69)
***trabbacculare (lu)***, imbarcato sui trabaccoli. "Trabaccolari" venivano chiamati a Viareggio i nostri pescatori, inizialmente con accezione negativa, perché i viareggini erroneamente chiamarono così i nostri papagnotti (grosse lance su modello del bragozzo) e le lancette

## *Equipaggio paranze*

***parò***, proprietario e comandante di una delle due paranze
***sotte-parò***, comandante della seconda paranza. Spesso era parente de lu parò

***"Sarba parò che lu vinte jè fresche, l'arie se contrubbe e fa burrasca"***

***marenare***, marinaio
***jvenétte***, giovanotto
***bardascià***, ragazzo sui 15 anni
***mózze***, giovane che doveva imparare il mestiere
***merè, merenille***, dai 7 anni

## Equipaggio motopescherecci

***capetane***, capitano
***cape-pèsche (o parò)***, capopesca
***muturéste, macchenéste***, motorista, macchinista
***secònne muturéste***, aiutante del motorista
***temunire***, timoniere
***marenare***, marinaio
***secònne mutureste***, aiutante del motorista
***gnacciarùle***, addetto alla ghiacciaia
***cuche***, cuoco
***mózze***, mozzo, giovane che doveva imparare il mestiere e nei primi mesi prendeva la quartarola, dopo sei mesi mezza parte, dopo un anno una parte

L'equipaggio, capitano compreso, non era pagato a stipendio fisso ma a la parte, partecipava cioè alla ripartizione degli utili, secondo quote proporzionali alla rispettiva posizione nella gerarchia. Al padrone spettava il 55%, mentre il restante 45% era ripartito tra l'equipaggio: il capitano, il capopesca e il motorista percepivano *'na parte e menze*, *lu secònne mutureste 'na parte* più una regalia, *lu secònne parò 'na parte* più la *quartaròle*, il cuoco *'na parte* più una regalia, *lu gnacciarùle 'na parte* più una regalia, i marinai *'na parte*, *lu jvenette* tre *quartaròle* (tre quarti di una parte), il mozzo *'na quartaròle*.

***ròlle (lu)****, il ruolo. Momento, ricorrente tre/quattro volte nel corso dell'anno, in cui si facevano i conti e si distribuivano i guadagni tra l'equipaggio.

***Lu ròlle**.

L'origine di tutte le feste religiose e civili sambenedettesi e il calendario con cui si celebravano dipendeva da un evento che nel dialetto prende il nome de "Lu Rolle", traduzione di "Il Ruolo". Indica in sostanza il momento in cui si tiravano le somme di spese e guadagni e il marinaio poteva finalmente avere soldi a disposizione per necessità e modesti sfizi. "Lu Rolle" era un momento cruciale, che scandiva la vita dei pescatori. Si mettevano in circolo intorno al tavolo, contavano quello che erano riusciti a guadagnare e lo dividevano a seconda dei ruoli ricoperti. L'equipaggio che aveva pescato più di tutti aveva il privilegio di mettere la bandiera nel punto più alto dell'albero, così tutti sapevano quale era la barca che aveva fatto gli affari migliori. La scadenza era trimestrale e proprio perché erano gli unici periodi dell'anno in cui c'era disponibilità economica, venivano fatti coincidere con le feste religiose più importanti: Natale, Pasqua, la festa della Madonna della Marina, in luglio, e la festa della Madonna della Vittoria, in ottobre, che celebrava la vittoria di Lepanto, ma rappresentava il mese dei sacramenti.

P.P.

## Lu marenare e i mutóre

*Vincenzo Rosei (1876-1952)*

Jé sòve frechenétte e babbe mmine
me se pertì a pescà su la lancètte,
ma se lu mare ‘n gnère più turchine,
‘Ndò, me decì, sarbeme, damme rette!!!
Lu vinte è forte e già lu mare crèsce,
che brutta vite pe’ mmeccò de pesce!

Benedette lu vapôre,
benedette lu mutóre!
Mò ‘n ze scaze, mò ‘n ze ‘ncolle,
pe’ ‘mbarcà lu jvenette;
mò se cale le scalètte,
e la sciabbeche t’aspette!

A timbe de la vele, fatte cónte,
de parte te veni’ scarsce tre scude!
Manca a tenè le maje sempre pronte,
‘mbusse ‘nda i picì, stracciate e nude!
Se peti’ rescallà dentre a lu litte
l’ome ammuiate, ma lu jvenette?

Mmice mò so’ nu segnòre,
marenare de mutóre,
cente scude e da magnà,
secarette pe’ fema’…
Te salute, veccejate,
acetelle e vi’ ‘nnacquate!

Beneditte lu mutóre
che te fa sempre cuntinte,
esse batte ‘nda lu còre,
nghe la piove e nghe lu vinte,
mentre tu guarde le stelle,
pinze a case e a le fantelle!

### *Locali del motopeschereccio*

***cabbéne (la) de cummanne***, cabina di comando, plancia
***cucéne (la)***, cucina
***fecò (lu), fechenètte (la)***, fornello per cucinare in legno di quercia con sabbia all'interno e latta alle pareti
***lapéje (lu)***, stagnatella di terracotta appesa a *lu magnaguadagne*
***sventaròle (la)***, ventaglio di piume di gallina per alimentare il fuoco
***ratécule (la)***, graticola
***pajaròle (la)***, panerella
***trófe (lu)***, contenitore dell'olio usato per cucinare
***versètte (la) de lu pèpe***, sacchetto per il pepe
***versètte (la) de lu sale***, sacchetto per il sale
***scuvètte (la)***, scopetta piccola
***scuvettò (lu)***, scopettone per pulire i locali

***jò bbasse a póppe***, locali sotto il motore dove dormivano i capi servizio: capitano, motorista, secondo motorista
***jò bbasse a próe***, locali dove dormivano i marinai
***cuccètte (le)***, spazi riservati ai letti dei marinai. Il fondo era fatto con tavole di legno dove si appoggiava *lu pajarécce*
***stéve (la) de lu pèsce***, ghiacciaia
***senténe (la)***, sentina, con residui di acqua sporca che veniva tolta con la pompa

### *Abbigliamento del marinaio*

***cutorne (i)***, stivali di gomma
***cazétte (i)***, calzettoni di lana di pecora
***caze (le)***, pantaloni
***'uazzarò (lu)***, camicia tipica del marinaio sambenedettese, in inverno era in stoffa di lana, in primavera in stoffa di cotone

***'ngirate (la)***, impermeabile, incerata. Le faceva Gigi de la Guerra (sarto) in via Secondo Moretti
***bberrètte (la)***, cappello, solitamente basco
***maje de lane (la)***, maglia intima di lana di pecora
***metannó (i)***, mutande lunghe di lana di pecora
***curpe (lu)***, canottiera di lana di pecora
***straccalle (le)***, bretelle
***cappócce (lu)***, cappuccio
***ciòccule (i) de lègne***, zoccoli di legno

***Alimentazione a bordo***

***vicciàte (i)***, buccellati, ciambelle di pasta di pane con semi di anice
***cumpanateche (lu)***, companatico; viveri di dotazione personale
***mase (la)***, tipica bevanda di bordo di acqua e aceto
***mmuccégne (la)***, parte del pescato che spetta al pescatore
***vredétte (lu)***, brodetto
***'nguazzétte***, pesce in guazzetto
***pèsce sècche***, pesce secco: *fórbe, arfacette, scucchiarìje, ucchiale-nétte* (Vedere volume I)
***tréppe de ròspe***, trippa di rospo
***paste, cazòle, fèteche***, interiora di pesce
***panòcchie allèsse***, cicale lessate con acqua di mare
***òie de fèteche de merlócce***, olio di fegato di merluzzo
***pèsce a lu spéte***, pesce allo spiedo

# LE BARCHE

VINDE VA, BARCA MÈNE:
CI SI ADEGUA AL SOFFIO DI VENTO

***lance (la)***, lancia. Imbarcazione più piccola della lancetta, raramente si allontanava per pescare e serviva prevalentemente a trasbordare il pesce
***lancètte (la),**** lancetta
***lancettócce (la)***, lancettuccia
***paranze (la)***,* paranza
***papagnutte (lu)***, nome dialettale del bragozzo. Imbarcazione ad un albero, con vela trapezoidale, era una versione ridotta della paranza e pescava indifferentemente a coppia o da sola, ma in ambito di mare più vicino rispetto alla paranza
***tartane (la)***, tartana. Denominazione di un tipo di barca a vela sambenedettese, indicava però anche una rete molto usata dalla nostra marineria peschereccia
***bbattane (la)***, piccolo natante dalla chiglia piatta
***bbattille (lu)***, piccola imbarcazione impiegata per la posa delle nasse, aveva anche la funzione di collegamento tra una barca e l'altra, di trasporto pesce e trasbordo di mercanzie dagli scafi ancorati alla costa. Più tardi fungeva da trasbordo di uomini e merci per i pescherecci ancorati alla fonda
***barchétte (lu),*** imbarcazione lunga da 12 a 15 m., aveva 2 alberi e due vele trapezoidali. Rimaneva in pesca dal lunedì al sabato di ogni settimana.
***mutóre (lu)***, motopeschereccio
***sciabbeche (la)***, sciabica, imbarcazione e relativo tipo di rete
***sciaunille (lu)***, imbarcazione del tipo della *langètte*
***scafe (lu)***, generico per imbarcazione
***trabbaccule (lu)***, trabaccolo. Di origine veneziana-chioggiotta, ma largamente diffuso lungo tutto l'Adriatico, svolgeva funzioni di piccola nave mercantile e da pesca

***"Fólmene e saètte: còme pèsche la lancètte?"***

## *La lancetta

"Le lancètte", dalle vele colorate e variopinte, per la loro natura di imbarcazioni piccole e snelle avevano in mare un percorso assai breve, limitato all'arco della giornata. Avevano un solo albero e un'antenna con la vela al terzo (a forma quadra greca), a differenza dalla paranza che aveva la vela latina. Non avevano coperta ed erano lunghe circa 9 metri. L'equipaggio era composto da due o tre persone, con l'aggiunta a volte *de lu merè*, e i suoi componenti partivano poco prima dell'alba e tornavano poco prima del tramonto. Verso le tre del mattino un membro dell'equipaggio passava a bussare alla

### Le langètte vè a ssarbbà

*di Pasquale Marchegiani*

Le langiètte mò vè 'ndèrre
a rrésccjeùle ccieà pésccàte
lu tîmbe bbune l'à trevàte
e cquà 'nderre vè a ssarbbà
nghe la próue pé ne 'nzó.
Le vèle sbatacchènne
le sccòtte jè mmellàte
i carecabbàsse stà cazzàte
le rèste jé vè sòtte
la tartàne stà 'ttérà.
Uramàje i parà se vède
le mazze stà menènne
lu cieóccie remmàne 'mbànne
la tarttàne vè lìva lìve
nghe la scutténe sa dà 'mbuzzà.
Lu sacche ss'à rrembiéte
de réscjeùle vève véve
che le vòcche àpre e cchieóde
còme se llà mmâre sttèsse a nnétà.

*Il dialetto nelle poesie di P. Marchegiani si caratterizza per suoni particolarmente forti ottenuti tramite il raddoppiamento delle consonanti e il trascinamento delle vocali; es. "cchieóde"*

porta di casa dei compagni dicendo: “Jè òre!” Prima di raggiungere il mare, i pescatori si fermavano quasi sempre al caffè-tabaccheria Sciarra (aperto nel 1862 in via dell’Ancoraggio) per un bicchierino di anice, il “cicchetto” che serviva per riscaldare e dare carica. Dopo l’imbarco la lancetta si allontanava dalla spiaggia a forza di remi, per arrivare a cogliere il vento di terra, che spirava durante la notte fino al levarsi del giorno e spingeva al largo la barca. La zona che i pescatori battevano andava per lo più da Porto San Giorgio, verso nord, a Tortoreto, verso sud. Non era infrequente che la "lancetta" costituisse una sorta di pensionamento per quanti avessero già vissuto molto della loro esperienza di vita sulle paranze.

*La lancetta adesso viene a terra*
*ha fatto la pesca a “roscioli” (triglie)*
*ha trovato tempo buono*
*e qui a terra viene a ritirare le reti*
*con la prua messa in su.*
*Le vele sono in filo*
*le scotte [1] sono ammollate (bagnate)*
*i caricabassi [2] stanno tesi*
*le reste gli vengono sotto*
*la tartana stanno tirando.*
*Ormai si vedono i parà [3]*
*le mazze [4] stanno venendo*
*il ciuccio [5] rimane in panne*
*la tartana viene lieve lieve (dolcemente)*
*con la scottina si deve imbozzare (fermare alle*
*bitte di legno).*
*Il sacco [6] della rete s’è riempito*
*di roscioli vivi vivi*
*che aprono e chiudono la bocca*
*come se stessero a nuotare là in mare.*

*Note*

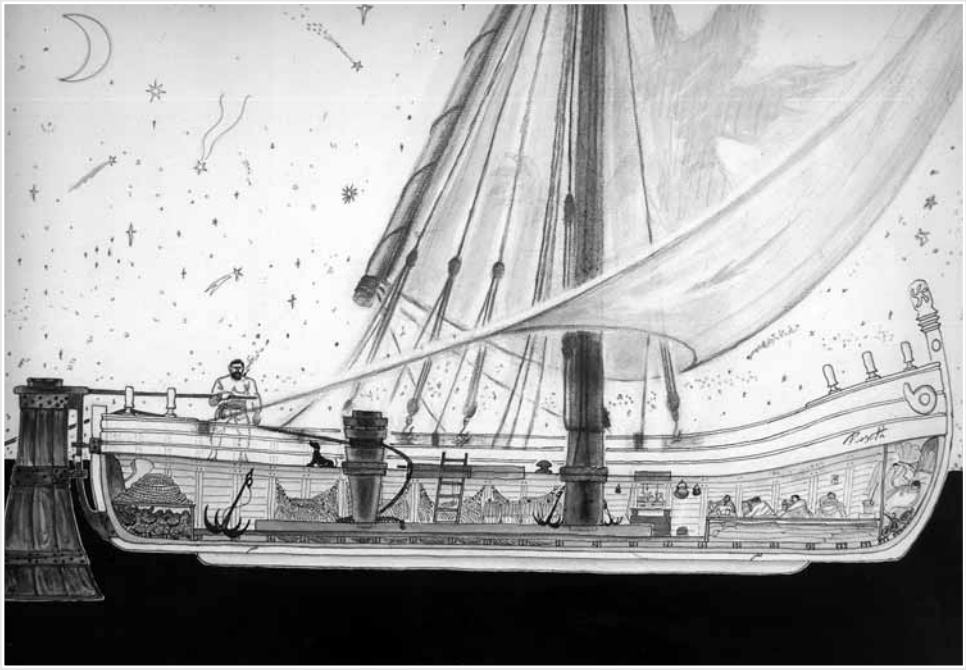
[1] Scotta, cima utilizzata per regolare la vela
[2] Caricabasso, cima usata per fare trazione verso il basso
[3] Parà, braccia della tartana
[4] Mazza, mazzetta alle due estremità dell’imboccatura della tartana
[5] Ciuccio, corda, cavo longitudinale della tartana
[6] Sacco, parte terminale della tartana

## * La paranza (bilancella)

Poco dopo la metà del 1700 irruppe sullo scenario delle nostre coste una barca più piccola del trabaccolo ma molto più agile. Operava nella pesca a coppia: pescava tirando il sacco della rete che strusciava sul fondo attraverso la divisione dello sforzo su due cavi legati ad altrettante barche. Munita di coperta con due boccaporti, era a fondo piatto per facilitare l'approdo soprattutto in tempo di burrasca. Disponeva di due timoni, di cui uno di riserva, sei remi per le bonacce, tre ancore di cui la più grande, usata per approdi o burrasche in alto mare, era chiamata Speranza, una seconda, adoperata per frenare la barca in caso di burrasca, chiamata Spera, una più piccola, usata per l'approdo e chiamata semplicemente "ferro". Lunga circa 15 metri e larga 5.30, aveva un albero pari alla lunghezza

*Da "Vele al vento" di Pirò*

dello scafo mentre le vele, principali e secondarie, erano a forma latina. In genere le coppie di paranze erano di proprietà della stessa famiglia e mentre su una si imbarcava il "parone" sull'altra il "sotto-parone". Ciascuna paranza aveva un equipaggio costituito da 6/8 uomini e poteva rimanere in mare da 8 a 15 giorni.
La Paranza resiste a lungo nei nostri scenari marini e diventa simbolo della marineria sambenedettese, immortalata dalla storiografia, dalla letteratura e dall'arte, avvolta di mistero e di leggenda, in quanto era l'unico scafo che si spingeva lontano e rimaneva a pescare per più di due settimane, affrontando il mare anche in momenti di grande rischio e conseguendo successi ma anche lutti terribili.
Della Paranza sambenedettese, monoalbero a vela latina, il pittore Pino Rosetti ha voluto ricostruire tutti i particolari e nell'impresa si è avvalso della costante collaborazione del vecchio lupo di mare Egidio Latini (*Lu Pelose*), oggi scomparso, discendente di una stirpe di "paranzari" e lui stesso parone di barca e quindi di motopeschereccio.



### *Oggetti nelle barche*

***'ccettòle (la)***, piccola accetta
***ancure (l')***, ancora, detta anche *fèrre*. *Lu fèrre a quattre marre* è l'ancora da fondo
***bbanneròle (le)***, gran pavese
***biùle (lu)***, secchio per l'acqua
***bóssele (la)***, bussola
***buréne (la)***, sagola per tesare il lato più breve della vela
***carrià (lu)***, blocco di sugheri (*sóre*)
***casce (la)***, cassa, baule del marinaio
***cascètte (le)***, cassette, una volta in legno ora in polistirolo/plastica
***castellétte (lu)***, piccola catasta di legnetti per formare la brace
***cimire (la)***, barella per trasportare le cime
***còffe (la)***, grossa cesta, prima in fibre vegetali poi in plastica, dove si lavava e si trasportava il pesce o si raccoglievano le reti da posta. Il termine indica anche la postazione rialzata in una imbarcazione dalla quale avviene l'avvistamento del pesce da catturare
***cuciacòffe (lu)***, ago ricurvo per tela a copertura delle coffe. *Lu quadrille* è l'ago dritto per la cucitura delle vele
***curne (lu)***, corno di bue per segnalazioni sonore di pericolo
***curòne (la)***, ghirlanda a forma di palla di fiori finti per il varo
***curtille (lu)***, coltello a serramanico con manico d'osso
***lapéje (lu)***, stagnatella di terracotta
***manechètte (la)***, tubo dell'acqua per pulire il pesce
***mazzètte (la) da calafa'***, maglio da calafato
***mazzòle (la)***, mazzuolo
***mizze marenare (lu)***, attrezzo per recuperare elementi in mare
***'omene (l') da remmócchie***, gomena, corda grande che serviva per rimorchiare le barche
***panerétte (lu)***, cesta per le provviste alimentari
***pastìre (lu)***, attrezzo di legno a forma di cono per riconnettere i cavi e fare la *'mbiòmmatóre*
***pòmpe (la)***, pompa per tirare su l'acqua
***radar (lu)***, radar e sistemi di orientamento per la navigazione

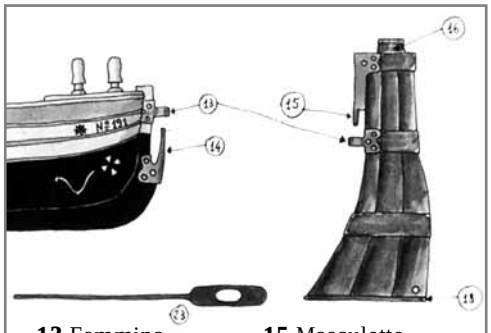
***radie (la)***, radio
***rampé (lu)***, rampino
***rèste (la)***, corda. ***m.d.*** "*Senà la rèste*", acciambellare la corda con la quale è stata rimorchiata o tirata a terra la rete
***sande (lu)***, immagine sacra
***sbérre (lu)***, sbirro, corda per legare la coda della rete
***scann(d)aje (lu), lu pèse pe' scannajà***, scandaglio. E' stato sostituito in epoche più recenti dall'ecoscandaglio, strumento che misura la profondità del fondo marino basandosi sulla velocità di propagazione delle onde sonore
***scarpèlle (lu)***, attrezzo per tagliare i cavi e le cime, poi sostituito con la mola o la trancia
***sciaule, sciaulètte (la)***, sagola. Tipo di corda
***scòvele (la)***, pennello
***sissele (la)***, oggetto di legno per togliere l'acqua dalla sentina
***spignè (la)***, scopa per pulire lo spazio tra 2 costole

### *Parti della barca*

***próe (la)***, prua, parte anteriore dell'imbarcazione
***póppe (la)***, poppa, parte posteriore dell'imbarcazione. Poteva essere tonda, quadra, a spicchio (*tònne, quadre, a spicchie*)
***temò (lu):*** timone

***mascule, masculette (lu)***, perno. Tiene il timone ancorato alla barca a vela agganciandosi ad incasso ad un anello (*femmenòle*). Troviamo un perno sul timone ed uno sulla barca, in maniera inversa e reciproca agli anelli in cui vanno ad inserirsi (M. F.)

***fèmmene, femmenòle (la)***, anello in cui si inserisce il perno (*masculette*)




**13** Femmina
**14** *Mascule* (maschio di ferro)
**15** Masculette
**16** Testa di noce
**23** *Areùle*

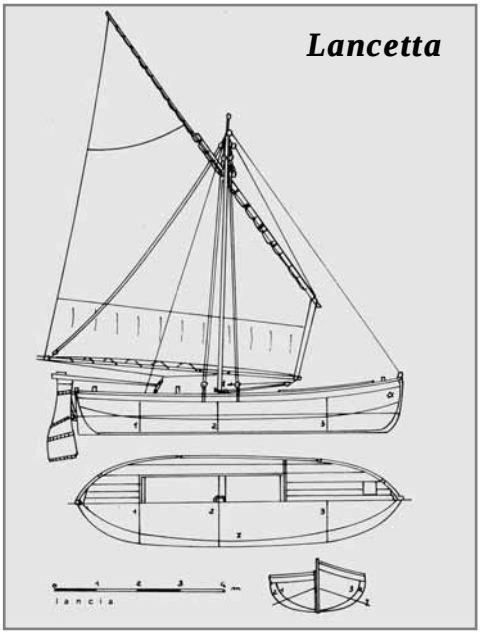
***areùle (l'), ariule, arevule***, barra per manovrare il timone

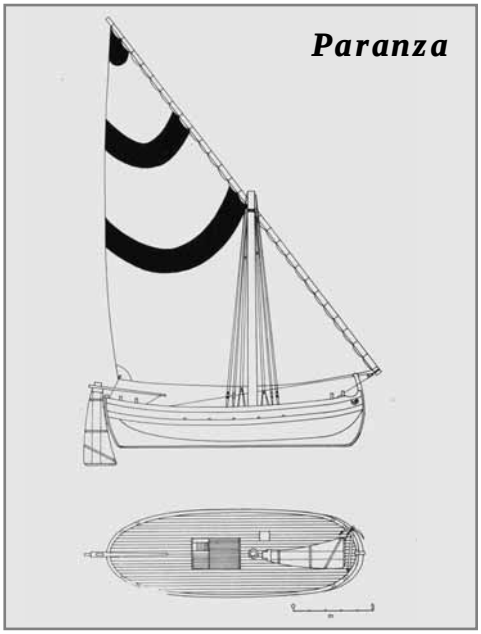
***arbere de próe (l')***, albero di prua; sulla parte alta aveva i fanali
***arbere de póppe (l')***, albero di poppa; ci si poggiava *lu bieche* per tirare su la rete
***biéche (lu)***, elemento che si metteva sull'albero di poppa per tirare su l'attrezzatura da pesca
***bitta, bittarèlle (la)***, tipi di bitte
***scòrne (lu)***, bitta di legno come appiglio sicuro per legare le cime in caso di tempo cattivo
***argane (l')***,argano
***branne (lu)***, opera morta
***buzzéje (i)***, bozzelli
***castagne (la)***, posizionata sotto le gru, serve per avvolgere le cime di ormeggio
***c(g)uvèrte (la)***, coperta della barca. Piano calpestabile della barca che va dalla poppa alla prua. ***m.d.*** "*n'guverte*", "*sòtte guverte*", "*jò sotte*"
***carène (la)***, carena
***chije (la)***, chiglia
***fasciame (lu)***, il fasciame
***fumaiòle (lu)***, tubo di scarico del motore
***furmaggètte (la)***, pezzo di legno rotondo che veniva posto sopra la parte più alta dell'albero
***gru (le)***, poste a poppa, anticamente in legno, servivano a tenere le porte (i divergenti) quando non erano in pesca
***magnauadagne (lu)***, ferro di sostegno per la catena
***maire (lu)***, madiere; fasciame con tavole di quercia
***marrafó, matafió (i)***, matafioni; funicelle cucite alle vele atte a raccogliere la tela sovrabbondante
***marsciò (lu)***, perno per pulegge
***mastarille (lu)***, legamento dell'albero
***mutore (lu)***, il motore. Il motore è stato introdotto per la prima volta in Italia nel 1912 , ad opera di mons. Sciocchetti, su una barca portapesce di San Benedetto del Tronto
***'ndènne (la)***, antenna

***pajule (lu)***, paiolo; asse di legno per coprire la sentina
***parabborde (lu)***, ruota di gomma o sacchetto di corda che, quando il motopeschereccio era ormeggiato, gli impediva di toccare il motopeschereccio vicino o la banchina, evitando danni all'imbarcazione
***paramezzale (lu)***, paramezale; tavola longitudinale che nello scheletro della barca era posta sul fondo della chiglia sopra i madieri
***paranche (lu)***, elemento mobile che all'occorrenza veniva posizionato per sollevare i pesi
***paratie (la)***, paratia
***pennò (lu)***, elemento ligneo collegato all'albero di prua in modo orizzontale
***polène (la)***, polena
***pònde (lu) de próe***, ponte di prua
***porte (le)***, divergenti; pannelli in legno, ferro o altro materiale di forma variabile (rettangolari, ovalizzati) che, opportunamente montati e regolati, assicurano l'apertura orizzontale alle reti da traino, quando vengono trainate in acqua
***pulèggie (la, le)***, pulegge
***rème (lu)***, remo
***sarchie (le)***, fili di ferro che collegavano l'estremità dell'albero con la barca
***scafe (lu)***, scafo
***scalètte (le)***, paioli di legno posti tra due sarchie per salire sopra l'albero
***scazze (la)***, la mastra
***schermotte (lu)***, elemento ligneo di forma cilindrica posizionato tra due sarchie; serviva per arrotolare le corde
***scuttine (la)***, elemento che veniva posto sull'albero per asciugare la tartana

***"Ugni legne nen gnè fatte pe' la cròce"***

***sendéne (la)***, sentina
***sterigge (i)***, osteriggi, coperchi metallici dei boccaporti
***stéve (la)***, stiva
***stroppele (lu)***, attrezzo per chiudere la vela sull'antenna
***tambucchjie (lu)***, tambugio, ripostiglio per attrezzature di riserva
***tappe (lu)***, zaffo, tappo che si trova solo sulle barche piccole
***ucchie de cubbìe (i)***, occhio di cubia, di significato apotropaico; dal foro passava la catena dell'ancora
***umbrienàle (l')***, ombrinale (buco per lo scarico dell'acqua)
***urdenate (l')***, costa (costola)
***vèle (la, le)***,* vela; vela al terzo nelle lancette, vela latina nelle paranze.



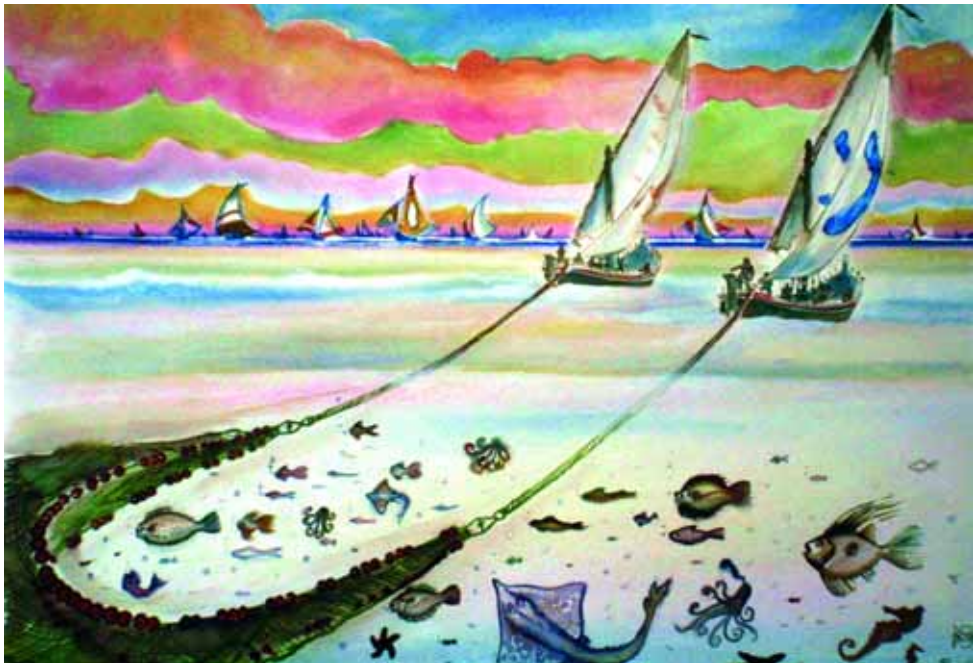



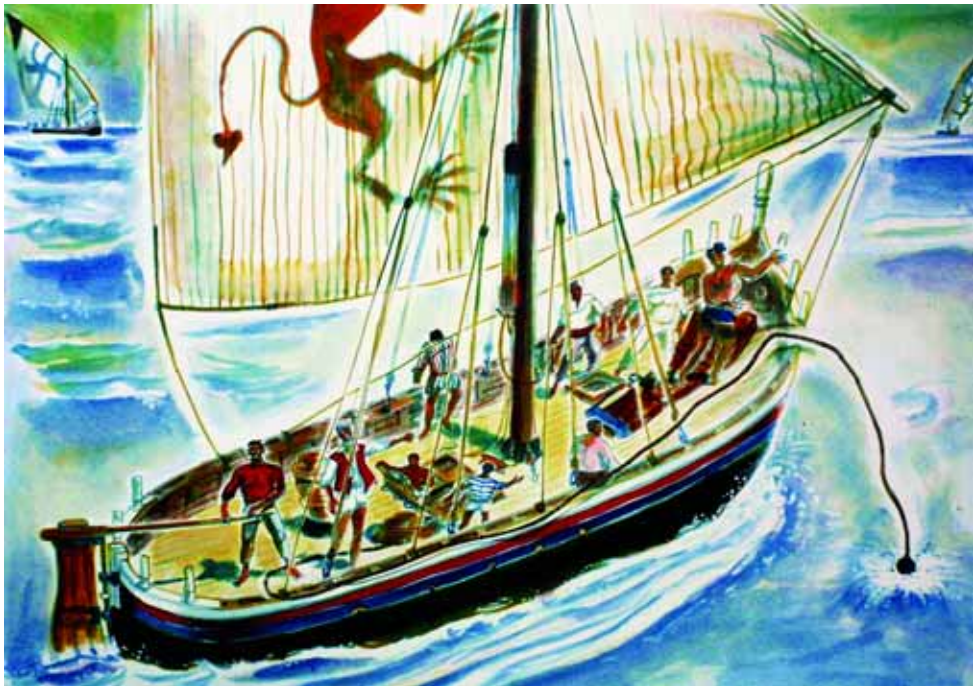

***verricèlle (lu)***, verricello; argano di bordo per calare e issare la rete e l'ancora
***voccaporte (lu)***, boccaporto
***vocche d'arance (la)***, guida per le corde per l'ormeggio
***vraccie (lu)***, il braccio (parapetto)

*La coppia*

# *A pesca...*

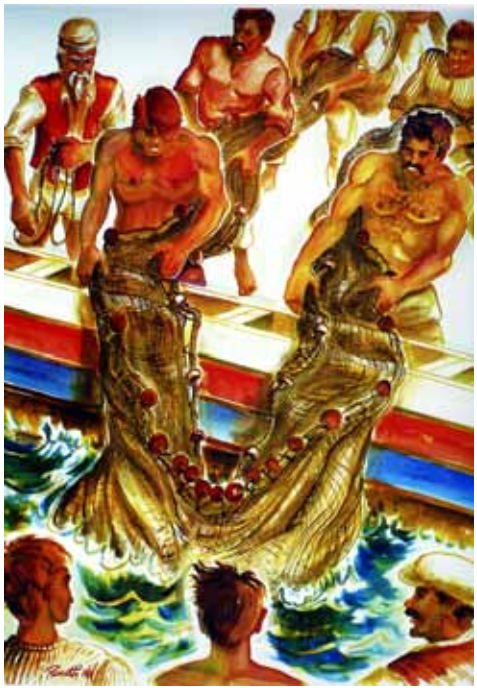
*La pesca a strascico*





*Getto dello scandaglio*

*Ritiro*



*Bocca*

*Lu sberre*

*La 'nzaccate*

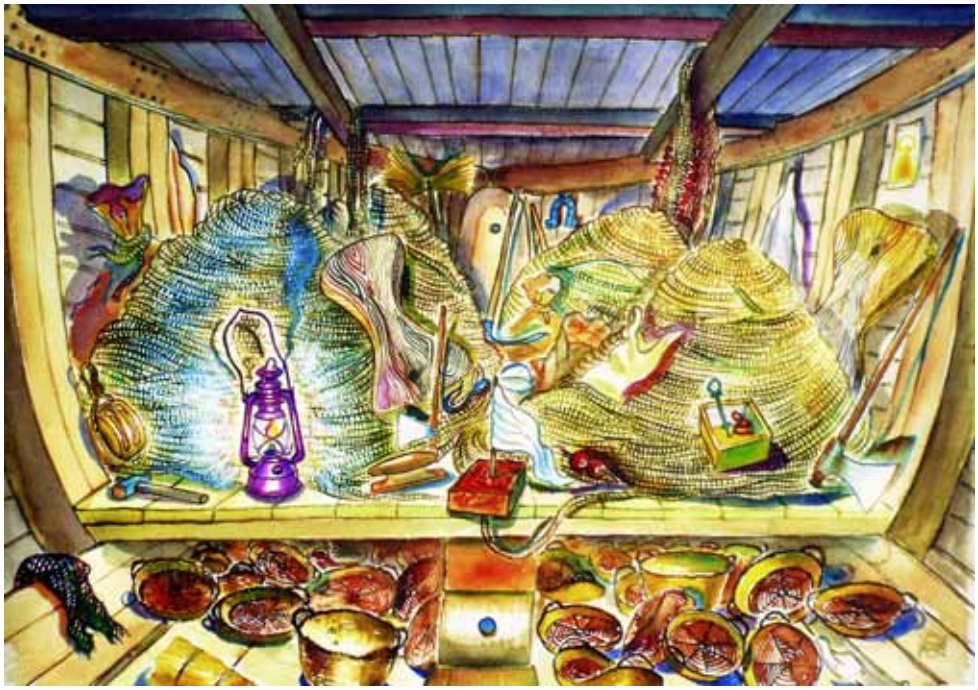
*Pesce*

*Lu cuciacoffe*

*Remmacchià*

# *Vita di bordo*

*Lu pajarecce*



*Poppa*

*Lu castellette - spiedini*

*Lu V'redette*

*'na 'nzeppate*

*Cucina*

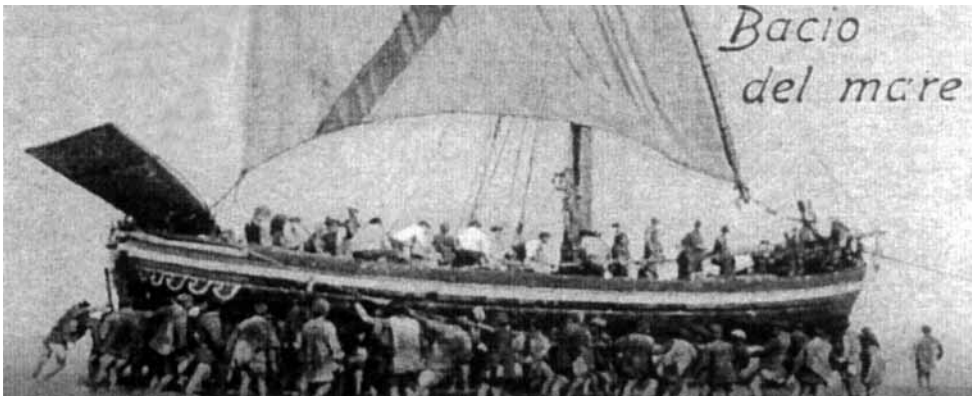
*Preghiera*

*Notte*

***Illustrazioni tratte da "Vele al vento" di Pirò***

***Operazioni***

***mbiòmmatóre (la)***, unione di due cime di cavi
***issà***, tirare su, rete o vela
***remmacchià***, riammagliare, rammendare la rete
***fa' 'na 'nzaccate, fa' 'na calate***, fare una pescata
***sarbà***, ritirare a bordo la rete
***vettà (la rète)*** buttare in acqua la rete per la pesca
***smarrà lu ferre, salpà***, salpare
***remmeggià, 'ttraccà***, ormeggiare
***fa' la cònge***, fare riparazione e manutenzione delle barche
***jé 'n tèrre, ripijà tèrre***, tornare a terra, in porto
***cummannà***, governare l'imbarcazione
***la barche va a maréne***, perdere il governo della barca
***mètte i parabborde***, mettere i parabordi *pe' remmeggià*
***mò dème fónne***, adesso diamo fondo (ancoriamo qui)
***'ndaccà lu vinde***, prendere il vento, la giusta corrente
***'ndevà, 'ndevate (la)***, urtare di fianco, botta di fianco
***'ncascettà lu pèsce, stevà***, mettere il pesce nelle cassette in bel-l'ordine
***fa' la cape (de lu pèsce)***, scegliere e suddividere il pesce per specie e pezzatura
***sciòje la vèle***, spiegare la vela
***rebbeterà la vèle***, raccogliere la vela
***varà la barche***, varare la barca



## Il varo

***vare (lu),*** varo, “bacio del mare”, quando la prua dell’imbarcazione per la prima volta toccava l’Adriatico. Per il varo delle imbarcazioni, così come per il loro alaggio, al fine di procedere a operazioni di riparazione e manutenzione, ci si serviva di scivoli. Lo scafo scorreva, tirato da *n’argane* (argano), su le *palanghe* (palanche), assi di legno molto spesso reso scorrevole mediante ingrassatura fatta *nghe nu scòvele* (pennello). Il varo di una paranza era una delle operazioni più improbe per gli uomini pronti a *lu traitóre* (grossa corda tirata per spostare l’imbarcazione) e per quelli che con il solo aiuto dei muscoli della schiena dovevano far compiere alla barca l’ultimo tratto. La dimensione comunitaria del varo era sottolineata da grida e canti collettivi. Prima del varo inaugurale le paranze venivano battezzate. (da La costa nel Piceno)

***da’ la vòce***, dare la voce, imprimere un ritmo cadenzato per coordinare e ottimizzare gli sforzi di tutti i partecipanti al varo.

# Il varo d'una paranza

(a San Benedetto del Tronto)

Chiama a raccolta con gran polmoni
il caporale quei di fatica;
corrono in fretta ai noti suoni
piccoli e grandi in men ch'io dica.
Chiama il capoccia con gran polmoni.

Sotto le travi d'unto spalmate,
sovra la tolda sta l'equipaggio,
le grosse corde pendon bagnate,
su tutto brilla del sole il raggio.
Sono le travi d'unto spalmate.

Alla paranza poggian la schiena
giovani baldi, vecchi possenti;
puntano i piedi sopra l'arena.
Lampi han negli occhi fulgidi, intenti.
Alla paranza poggian la schiena.

Nude han le gambe, nude le braccia.
Han sulle spalle giacche a brandelli,
ma del lavoro amore li allaccia,
son bruni e forti, sono fratelli.
Nude han le gambe, nude le braccia.

Quaranta in arco, da poppa stanno,
tiran dai lati la corda;
molti d'intorno vengono, e vanno,
manda il capoccia grido che assorda.
Quaranta in arco, da poppa stanno.

Lungo risuona l'oh…oh…oh…è!!
Spingono al hgrido tutti concordi:
chiamano i santi con grande fe';
li ingiurian poscia, li dicono sordi.
Lungo risuona l'oh…oh…oh…è!!

Si muove, oscilla, già il mostro nero,
scivola, stride sopra le travi,
l'attira il mare nel vasto impero;
prorompe un sibilo come di chiavi.
Si muove, oscilla, già il mostro nero.

Rispalman d'unto con vecchie pelli,
mentre riposa la forte schiena;
gettano alcuni l'acqua a secchielli
perché più ratta scenda l'altera:
Rispalman d'unto con vecchie pelli.

S'erge a la prora de la paranza
D'olivo tenero un ramoscello;
di pace simbolo e di speranza,
nel tempo brutto nel tempo bello.
S'ergerà a prora della paranza.

Sventola in alto sovra l'antenna
Una bandiera sottile e lunga;
a l'orizzonte lontano accenna,
quasi di giungere desio la punga.
Sventola in alto sovra l'antenna.

Di nuovo a l'opra pongonsi i forti
Pieni di vita; pieni d'ardore;
vedrà la nave lontani porti,
saprà di nembi sfidar l'orrore.
Di nuovo all'opra poggonsi i forti.

Più lungo intanto spandesi il grido,
spingon grondanti gli uomini in massa;
l'eco risuona lungi nel lido,
si muove il mostro, scivola, passa.
Più lungo intorno spandesi il grido.

Sprizzan dall'acqua fasci di stille,
quando il gran legno scende nel mare,
brillano al sole quali scintille,
bacian la nave lucenti e chiare.
Sprizzan dall'acqua fasci di stille.

*Agosto 1906 Giulia Cavallari Cantalamessa (poetessa ascolana)*

***Reti***

I GRUPPO Reti a strascico, tirate da galleggianti o da terra
II GRUPPO Reti fisse o da posta
III GRUPPO Reti voltanti, da farsi trasportare dalla corrente, ovvero da circondare il pesce
IV GRUPPO Togne, parangali, nasse, seppiarole

***Alcuni nomi di reti***

***carpa-sfòje***, rete adatta per la pesca delle sfoglie, costituita da un lungo sacco di rete largo alla bocca e che si restringe sempre più fino al fondo detto cava che si chiude con un forte spago
***cianciòle (lu)***, cianciolo, rete per pesce azzurro usata dalle lampare
***cucùlle (lu)***, cogollo, rete da pesca che si utilizzava nelle acque basse costiere
***nasse (le)***, nasse; sono gabbie di legno a forma di trappola in modo che il pesce non possa uscire dall'apertura a forma di imbuto. Sono rivestite di pezzi di rete vecchia e vengono calate nel fondo del mare per mezzo di corde che le tengono distanti l'una dall'altra circa 4 metri. Si lasciano in una profondità, che varia dai 40 ai 70 metri, e vengono tirate su tre volte al giorno. Il pesce che specialmente vi viene preso è la seppia che si avvicina a terra per avere un'acqua tiepida. All'interno della nassa viene solitamente posto *l'azzeche*, vale a dire una seppia femmina che faccia da esca per i maschi. Si aggiunge anche un ramo di alloro che ha la duplice funzione di attirare le seppie con i movimenti delle foglie e di dare agio, con i suoi rametti, alla deposizione delle uova (*lu rése de le sèccie*). E' un tipo di pesca che si effettua da marzo fino alla metà di giugno.
***petaròle (la)***, *rezzà* manovrato da due pescatori
***ràpede (lu)***, rapido; rete da pesca utilizzata per la cattura dei pesci piatti, soprattutto sogliole, ma anche per seppie e cappesante, dal momento che la parte inferiore dell'armatura sulla quale è fissato il corpo della rete ha denti arcuati che penetrano nel fondo sabbioso obbligando sogliole e altro a finire nella rete

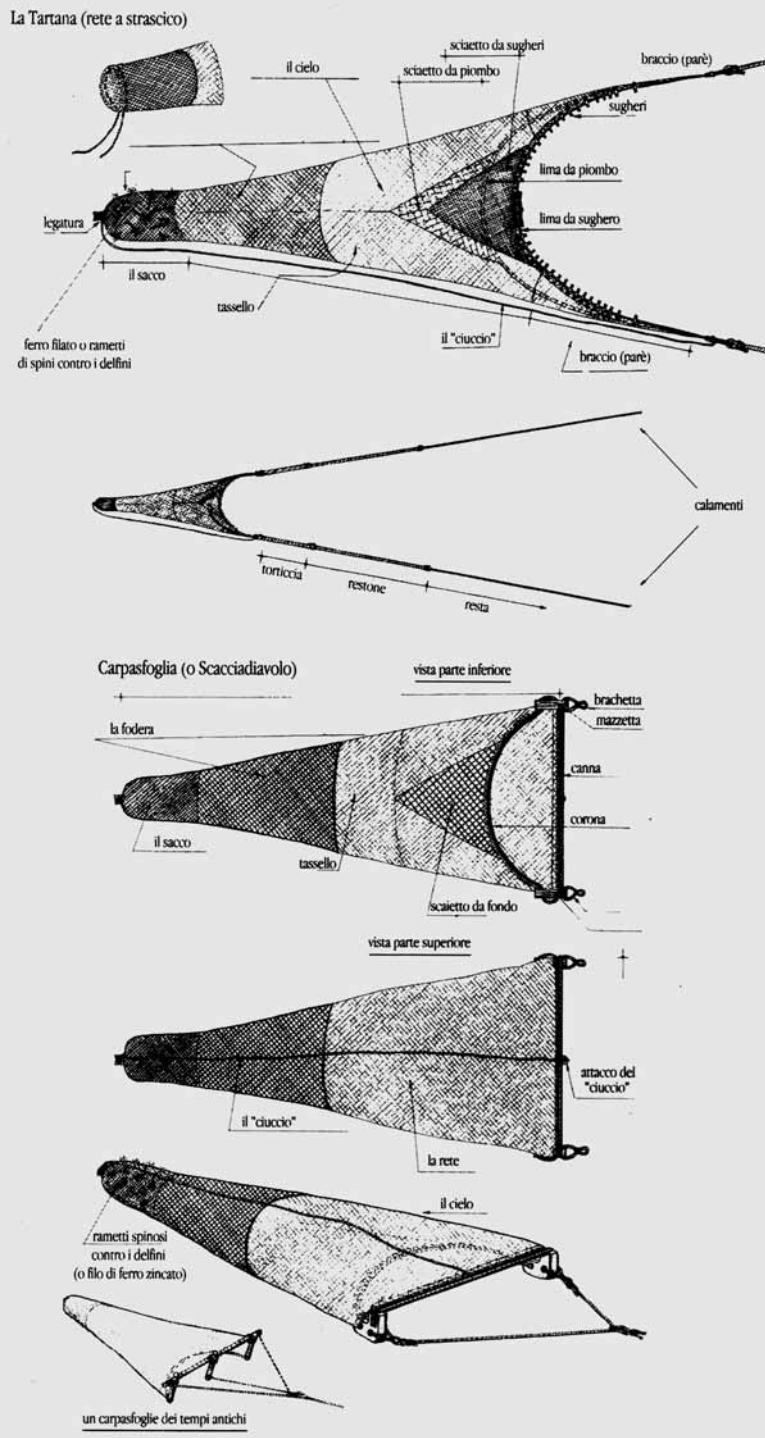
***reténe (la) da 'mbròcche***, rete da posta; messa vicino alla riva e lì lasciata *pe' 'mbroccà* (imprigionare) *lu pesce*
***rezzàje, rezzà (la)***, rete lanciata a guisa di 'lazo', come ombrello aperto, da un solo pescatore
***sciabbeche (la)***,* sciabica
***tartane (la)***,* per tartana s'intende la rete completa; rete a strascico composta da due lunghe ali

## Sciabica

imbarcazione lunga, a remi, usata per la pesca costiera, sulla quale lo sciabicotto, ritto, dirige tutte le operazioni di pesca. La barca si allontana dalla riva per oltre 300 metri, dove si trova il pesce individuato dai rematori, lasciando alla riva una lunga corda alla quale viene unita una rete della lunghezza di circa 200 metri. La rete, formata in modo che alle due estremità abbia una maglia di circa 4 centimetri, è più fitta nel centro fino ad un centimetro di maglia. La barca si allontana leggermente con un movimento aggirante che riporta l'altra estremità di corda a terra. La rete viene tirata da uomini che effettuano la pesca del pesce turchino nei giorni di bonaccia. Il termine, oltre all'imbarcazione, indica una rete particolare e il relativo tipo di pesca.
***"Terà la sciabbeche"*** è l'azione di ritirare a riva la rete, a forza di molteplici braccia, dopo che si è riempita di pesce
***"Ooo-òh, Ooo-òh!"*** è il verso che fa lo sciabicotto per dare ritmo alle operazioni e ottimizzare, coordinandoli all'unisono, gli sforzi di tutti i partecipanti alla pesca.

## *La tartana

La **tartana** può dirsi il tipo classico delle reti a strascico ed è composta di due lunghe ali di diciotto o venti metri, dette *parè*. Il corpo della rete, che misura dalla bocca alla cova circa trenta metri, è formato da una rete più leggera nella parte superiore, detta cielo; di rete più grossa e forte nella parte inferiore che striscia sul fondo. Termina in un sacco che va di mano in mano restringendosi ed è chiamato *cova*, o sacco. La parte inferiore della rete ed i *parè* sono armati con una robusta traina ed una corda detta *cariò da fónne*. Su questa corda sono attaccate delle lamine di piombo ribattute che obbligano la rete a strisciare il fondo, mentre invece nella parte superiore stanno assicurati a dei grossi pezzi di sughero il cui numero aumenta dai lembi esterni del *parè* al centro della rete, e ciò allo scopo che questa rimanga bene aperta e




Da *La lancetta e il vecchio ambiente marinaro civitanovese. Un mondo scomparso*, Macerata 1982.

larga di modo che il pesce possa più facilmente penetrarvi. Importante per la riuscita della pesca la sematura della rete che, se non è fatta ad arte, spella il pesce e ai crostacei rompe chele e baffi. Se la tartana pesca bene, il piombo posto su lu *cariò da fónne* si usura a dimostrazione che ara bene il fondo. All'estremità del sacco ci sono i *majóni* dove passa la *sciuletta* che chiude il sacco. *Lu tramaje* è un pezzo di rete che si aggiunge alla tartana per difendere la rete dai morsi dei delfini che mangiano il pesce *'mbrezate* (raccolto) in quel pezzo di tartana. (D.G.)
Le calate di questa rete si fanno della durata di circa 4 ore nell'acqua di maggiore profondità, mentre in minore profondità e vicino alla costa si fanno anche calate di 2 ore soltanto, o meno. La tartana abbisogna di due barche a vela che la trascinino, dovendo ad ognuna di esse essere affidato il capo di una delle reste. Quando la rete deve salparsi, cioè estrarsi dall'acqua per toglierne il pesce, le due barche devono avvicinarsi l'una al bordo dell'altra, e consegnare a quella che deve salpare la rete appena le mazze sono a fior d'acqua.
La **tartanella**, la **coccia**, le **trattoline**, sono reti di dimensioni più ridotte per essere tirate da galleggianti più piccoli che esercitano la pesca più vicino alla costa e in minore profondità. Le barche da pesca quasi tutte sono contemporaneamente munite di un'altra rete che si usa per lo più di notte e nelle profondità da otto a nove passi d'acqua: tale rete si chiama **scopa sfoglie** (nel nostro dialetto *carpa sfòje*).

***tramaje (lu)***, tramaglio, rete da posta
***velange (la)***, bilancia, rete quadrata sospesa ed issata con un argano sul trabucco

### *Parti ed elementi della rete*

*Nei vari tipi di rete il numero delle maglie dipende dalla grandezza della rete che a sua volta dipende dal tonnellaggio dello scafo*

***lènze (la), tassèlle (lu)***, lenza; tassello. Parte terminale inferiore della rete. Occorrevano 120 maglie
***ciléttе (lu)***, parte terminale superiore della rete
***parà(i), paró (i)***, pareti della rete. Occorrevano 300 maglie
***iàccure (lu)***, iacquero, specie di sopravveste del sacco (o coda) per proteggerlo dai pesci disturbatori, formato da spago più fino con maglie di 4 cm.
***scajétte (i)***, parte del corpo della rete in prossimità delle due bocche. Occorrevano 120 maglie
***còde (la)***, coda della rete, ciuffo costituito dalla convergenza delle nervature della rete, legate strettamente fra loro
***còsse (la)***, coscia. Occorrevano 60 maglie
***sacche (lu)***, parte (chiusa) finale della rete
***stuppine (lu)***, stoppino, spago morbido di sola fibra per la confezione delle reti
***restó (i)***, restoni, cavi misti
***calamènde (i)***, calamenti, cavi misti di diametro inferiore rispetto ai restoni

***léme (la)***, lima, corda o cavo su cui è armata la rete. Si distingue in lima da piombi (*léme da piómme*), che è la lima inferiore di una rete su cui sono montati piombi o zavorre, e la lima da sugheri (*léme da sóre*), che è la lima superiore di una rete su cui sono montati sugheri o in generale i galleggianti

***lebbà (i)***, libani, tipi di corde oggi sostituite da catene metalliche a maglie grandi

***féle (lu) da rè***, filo ausiliario cucito sui bordi delle reti per rinforzarlo

***órdene (ji)***, nella lavorazione industriale, maglia doppia laterale della rete, vivagno

***cave d'acciaie (lu,i)***, cavi d'acciaio, evoluzione delle corde in canapa. Industria fiorente a San Benedetto grazie all'imprenditoria di alcuni famiglie tra le quali Merlini, Rosetti, Perotti ed altre distintesi per la fabbricazione industriale di cavi d'acciaio e di reti

***ciucce (lu)***, ciuccio, corda di sicurezza longitudinale ancorata ad una boa nella zona di pesca per ovviare all'eventuale perdita della rete

***piòmme (lu)***, piombi

***bòcce (le),*** galleggianti

***'ttaccatóre (la)***, congiunzione fra i diversi pezzi della rete

***armà la rète***, assemblare tutti i pezzi della rete

***retire (lu) retante (lu)***, retiere, marinaio solitamente in pensione che si prende cura della manutenzione della tartana, o rete, una volta a terra riparandone eventuali strappi. L'azione di riparare, ricucire, riammagliare si chiama "*remmacchià*"

### *Attrezzi del mestiere*

***spae (lu)***, spago
***lenguètte (la)***, linguetta, attrezzo di varie misure tipo spola su cui avvolgere lo spago. Prima era di legno di sambuco (*sammóche*) intagliato a mano, oggi in plastica"
***murèlle (lu),*** morello, cilindro di legno pieno o di canna vuoto per formare maglie omogenee per la confezione della rete di vario diametro in relazione alla grandezza delle maglie

# CONTESTO MARINARO

## ARBÉ, DA LU PÒRTE 'NDE PARTÉ

## IL PORTO DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

La mancanza di un porto ha implicato per diversi secoli l'approdo sulla spiaggia aperta, con dispendio enorme di energie e di tempo per il varo in acqua e la rimessa a terra delle imbarcazioni. Tale situazione è perdurata sino a quando non si riuscì, intorno ai primi anni del novecento, a costruire due piccoli bracci (molo sud e molo nord) perpendicolari al litorale.
Nel 1907, infatti, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, dietro parere favorevole di una Speciale Commissione, dopo aver abbandonato l'idea di costruire un porto-canale alla foce del Tronto, per il carattere torrenziale delle acque del fiume e perché troppo periferico al contesto marinaro, decise la costruzione di un definitivo attracco nell'area compresa tra il torrente Albula e la stazione ferroviaria. L'anno successivo, con pubblico appalto, si costruirono i primi 220 metri del molo nord; tra il 1913 e il 1917 il pennello veniva allungato di 50 metri e di altri 122 metri nel 1926. Nello stesso anno, dalla foce dell'Albula e perpendicolare alla costa, si costruirono 220 metri del molo sud. L'antico approdo sambenedettese veniva finalmente ad avere dei confini ben delimitati anche se ben presto si dovettero fare i conti con il continuo insabbiamento del porto. Ulteriori prolungamenti si ebbero, per il molo nord, sino al 1932. Dal 1935 al 1937 il molo sud veniva allungato di altri 642 metri.

Il porto divenne presto motivo di vanto in ragione del fatto che nessuna insenatura naturale esisteva a sud di Ancona; l'aver creato, con non poche difficoltà, sulla spiaggia aperta, uno specchio di mare tranquillo garantiva finalmente un approdo sicuro alle imbarcazioni.
Il porto fu gravemente danneggiato durante la Seconda Guerra Mondiale ma, nel dopoguerra, veniva riparato, ampliato e allungato nei bracci. Successivamente si dotava, anche, di uno scalo di alaggio.

**APPRODO**

Quando si ormeggiava, il primo lavoro era quello di sbarcare il pescato: panieri ricolmi di merluzzi, seppie, sogliole, frittura, sardine, razze, polpi, ecc. venivano riportati a riva soprattutto nella stagione propizia (dalla primavera al mese di ottobre) per essere avviati alla commercializzazione non prima, però, di avere accantonato la parte spettante all'armatore e di aver corrisposto a ciascun componente dell'equipaggio la "*mmuccegne*". Con questo termine dialettale s'intende una suddivisione di quella parte della pescata ritenuta di scarso valore commerciale per taglia, imperfezione o qualità e per questo lasciata ai marinai per proprio uso familiare.
Per confezionare il pescato si utilizzavano cassette ricolme di neve e ghiaccioli. La neve accumulata durante l'invernata e immagazzinata ad Acquaviva Picena in apposite grotte, veniva poi, all'occorrenza, trasportata alla "marina" con carretti trainati da cavalli, asini o buoi; tutto ciò prima dell'impianto di depositi di ghiaccio, dapprima, presso la pubblica pescheria, ad inizio novecento, in seguito con la costruzione di edifici indipendenti adibiti a tal uso ("ghiacciaie").

*Giuseppe Merlini*

## *Venti*

***buré (lu)***, Bora, vento freddo di est nord-est, rigido
***maistrale, maistralétte (lu)***, Maestrale, nord-ovest
***sciròcche (lu)***, Scirocco, sud-est
***arbé (lu)***, Libeccio, Garbino, sud-ovest
***da levande***, vento da levante, da est
***tramundane (la)***, Tramontana, vento forte da nord. La *bbave* è un vento di tramontana leggero. In generale *'na bbave de vinde* è un vento poco impetuoso
***grecale (lu)***, Grecale, greco, da nord-est
***da punende***, vento da ponente, da ovest
***da òstre***, Austro, da sud

***"Sciròcche, uje tére dematene scròcche"***

***"Arbé, cucchie de sècce e lòffe de talafé"***

***"Jè da levante e piove"***

### *Espressioni su vento e condizioni meteorologiche*

***jème a ffé́le***, andiamo col vento in poppa
***à bunazzate***, il vento si è calmato
***lu vinde de traverse***, il vento di traverso
***à lambate***, ha lampeggiato
***à trénate***, ha tuonato
***à cascate nu fórmene***, è caduto un fulmine
***pievécciche***, cade la pioggerella
***jè caléje***, c'è nebbia
***s'à azate lu sòle***, si è alzato il sole

### *Condizioni del mare*

***bunazze (la)***, bonaccia, mare calmo. *Bunazza morte*, calma assoluta di vento
***furtóne (la)***, fortunale; *furtòne de i murte*, tempesta abituale dei primi giorni di novembre
***marètte (la)***, mare mosso
***bbòtte de mare (la)***, ondata
***bbetticèlle (la)***, piccola onda del mare calmo a riva
***caleje, calé (lu)***, foschia (mattutina a mare), nebbia, caligine
***scijò (lu)****, tromba marina (v. pag. 85). *Scijonate*, turbinio scomposto di acqua e vento
***nembicciate (la)***, movimenti tempestosi di nuvole e venti
***buriane (la)***, buriana
***stravinte (lu)***, vento forte
***còcce (la), cucciò (lu)***, nuvolone denso bianco o scuro, foriero di pioggia, cumulo/cumulo nembo

***"Santa Barbara bbenedètte, lebberace da i fólmene e da le saètte"***

***"Quanne trone, su 'n cile rriciòle le vòtte"***

***vóttele (lu)***, vortice d'acqua
***presóre (la)***, ostacolo sottomarino ancorato al fondo (relitti vari o altro), in cui va ad impigliarsi la rete con conseguente rottura. In tempi bellici e postbellici si trattava spesso di bombe inesplose che mandavano per aria le barche
***jèrve (le)***, alghe
***marene (la)***, marina. *Pe' marena vì*, lungo la spiaggia
***ciósche (la)***, legnetti misti ad alghe portati a riva dal mare specialmente dopo mareggiate
***póschie (la)***, spuma, schiuma delle onde
***sgrézze (lu)***, schizzo dell'acqua di mare
***rène (la)***, sabbia
***masse (lu, i)***, masso, blocco artificiale di acciottolato o di travertino; scogliera frangiflutti
***scòje (lu)***, scoglio

***Alcuni modi di dire***

***se ròppe lu mare***, le onde si infrangono
***jè mare fóte***, mare a onde corte
***jè chiare***, è chiaro, il cielo è sereno
***la barche va a maréne***, la barca va alla deriva
***mò deme fónne***, adesso diamo fondo, cioè ci ancoriamo qui
***sarbème***, salpiamo
***jè mmeccò de marètte***, il mare è un po' mosso
***jème 'ndèrre***, andiamo a riva
***jè minze timbe***, è mare incerto
***llà pe nen fòre***, al largo
***lu mare a la lònghe***, mare ad onde lunghe
***'ntaccà lu vinte***, prendere, agganciare il favore del vento

## Il “pontino” e il mistero della “mano nera”

Ci sono dei luoghi nella nostra città che continuano a fare storia nonostante le trasformazioni subite. Uno di questi è quel ponte che ad ogni acquazzone fa parlare di sé perché si trasforma in una vasca da competizione dopo che è stato scavato ed allargato. Una volta bastava il diminutivo per localizzarlo subito, portandosi dietro avvenimenti per lo più tetri e paurosi, legati alla vita del marinaio che lo utilizzava come la via più breve per andare al porto. Non vi era altro passaggio a nord della città se non si voleva scavalcare la ferrovia con tutti i suoi rischi.

Il “pontino”, possiamo dire, era a misura di carretto, mezzo di trasporto più in uso per portare le reti o altri attrezzi di mare. Era ad altezza di uomo di statura normale: quelli con qualche centimetro in più dovevano chinarsi; pertanto anche i ragazzi arrivavano al tetto, giusta la misura per poter rompere le lampadine di poche “candele”che lottavano ogni notte contro le tenebre. Sotto il “pontino” era normalmente buio pesto, punteggiato dal fuoco delle sigarette ad indicare la presenza di persone.

Il carretto (chiamato anche la carretta) procedeva lineare grattando la parete, con gli insulti dei marinai nelle prime ore del mattino, specie nelle notti invernali. Qualche bontempone  pensò bene di arricchire di misteri quel luogo, che già di per sé ne conservava tanti, prendendo a schiaffi chi per avventura si fosse inoltrato in quel buio.

Quel “pontino” che per noi ragazzi la notte spalancava le porte dell’Inferno o che si trasformava in luogo di ritrovo delle anime dei tedeschi (“l’arme”) che lì erano morti in uno dei bombardamenti della ferrovia, aggiungeva il mistero di “una mano nera” che prendeva a schiaffi specialmente i marinai che, abituati ad una vita di pericoli, non temevano quel buio.  Non si è saputo mai l’autore di questo atroce scherzo.

Il sospetto incominciò a diffondersi  specie nella zona dei “Munteró”.

I più colpevolizzati erano quelli un po' strampalati; ma nessuno fu mai preso sul fatto. Si parlò dell'"uomo lungo" che qualcuno avrebbe visto aggirarsi da quelle parti; e tutto questo veniva alimentato dal fatto che ogni volta che il Comune metteva lampadine nuove, immediatamente venivano rotte. Per evitare questi brutti incontri anche i marinai scavalcavano la ferrovia o facevano più strada usando il ponte nei pressi del Dopolavoro ferroviario.

Una notte di luna piena si sentì un urlo bestiale che fece rabbrividire l'interno delle case. Di lupi mannari si parlava spesso anche tra noi ragazzi. Al mattino fu trovato un uomo con la testa fracassata di cui si diceva essere un licantropo e a cui fu addossata la colpa di essere anche "la mano nera". Il pontino tornò ad essere illuminato, ma non si seppe mai la verità.

P.P.

## La barca di Caronte

Era credenza diffusa qui da noi che nella notte tra l'uno e il due di novembre il mare diventasse per i naviganti un luogo proibito: un tabù che incuteva timore reverenziale, tanto che in quella notte anche i marinai senza paura cedevano ai morti lo spazio marino. Al calar della notte, infatti, passava per mare il nocchiero Caronte con la sua barca ricolma di trapassati dall'anima inquieta. Una galea che ricordava le imbarcazioni turchesche. Caronte attraversava le distese marine in compagnia dei morti del mare. Andava alla ricerca dei cadaveri dispersi nel grande ventre liquido per causa di naufragi e battaglie navali di memoria antica o recente. Guai a incontrarlo di notte sulle onde caliginose dove lampeggiava a tratti, tra spume bianche e spruzzi di frangenti, il biancore degli scheletri seduti agli scalmi. Da quell'incontro si sarebbe originata una paura senza nome, capace di paralizzare e mandare in rovina perfino il più ardito degli uomini di mare.

Caronte, il traghettatore infernale di dantesca memoria, nel racconto dei nostri pescatori diventava un marinaio greco che in una battaglia disumana aveva distrutto la flotta turca riempiendo il mare di cadaveri. Come si vede, frammenti di mito s'intrecciavano a barlumi di storia originando i racconti.

*Da "In Adriatico, miti e momenti di vita"*

## Lu Scijò

Quando innumerevoli stuoli di nuvole scure sembrano improvvisamente divenir pesanti e scendono e s'accatastano e s'addensano premendo sull'orizzonte come alpi di piombo, già fredde e compatte in basso, ma ancora tormentate sulle vette da mal spenta fusione, l'Adriatico spiana ogni sua onda e s'illividisce tutto per un immenso brivido che gli porta via ogni colore.

Le vele gialle e rosse delle paranze sciamate tutt'intorno al cerchio eterno che stringe l'esistenza dei marinai, prima risaltano di più e poi, divorate da una tinta di inchiostro, spariscono a poco a poco. E se allora una nuvola unica sconvolta da un vento altissimo si distacca dal fondo e si mette a correre essa sola, tutta orlata di grigio nel profilo mutevole, e accenna membra di chimere, code paleontologiche e tentacoli mostruosi, le barche immobili sembrano gravitare di più nel mare immobile, acqua, legname ed uomini, materia e spirito stringendosi assieme per lo stesso spavento.

Nell'aria morta e solcata da fulmini lontanissimi, lenti volano i gabbiani esagerando il bianco delle

*Gianluigi Capriotti*

loro ali sullo sfondo nero; ma non gridano più; non possono gridar più; s'è prodotto un fatto soprannaturale; essi hanno improvvisamente cambiato natura.
Come tutto il creato, d'altronde. Ciò che apparisce come una cortina di montagne nere, non è più formato da nuvole ma da una ressa di miliardi d'anime accorse da ogni mondo e compresse l'una sull'altra in tal maniera che forarne lo strato è impossibile; perchè il mare deve rimanere inesorabilmente chiuso attorno alle paranze. Esso è divenuto ad un tratto, rotonda, sterminata platea di giustizia.
E quella nuvola solitaria che spazia sovrana su tutte le altre ed ha raccolto ogni tentacolo per aprirsi in alto come una coppa diabolica, allungando verso il mare una sola, acuta, serpeggiante propagane, non è tromba marina, non è meteora; essa è fatta di morti...; - quelli a cui noi marinai facemmo torto in vita - quelli a cui noi marinai facemmo torto in vita - dice Isè - è spada; spada di Dio; ed il suo nome è Sciò.

*Lu Sciò, in "Mar sanguigno" di Guido Milanesi*

# I FUNAI

FELARÉ, NEN PÒZZE FELÀ CHE ME SE NGNÈLE LE MA':
VENARÀ ISTATE SANTE, CHE AJE DA FELÀ TANTE.

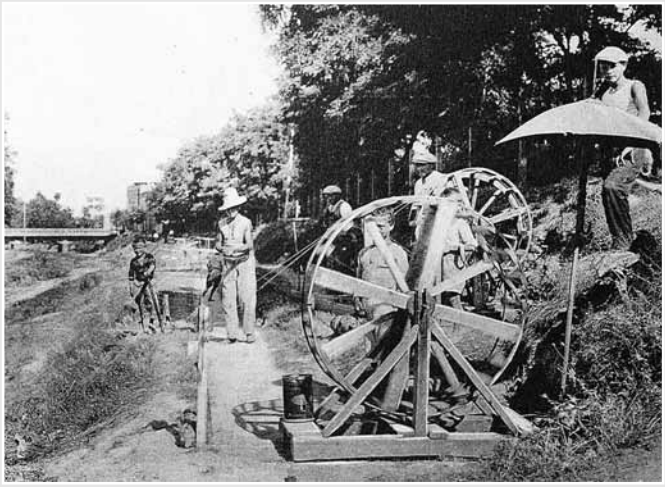
FELARÉ NEN PÒZZE FELÀ CHE ME SE CUNCALLE LE MA':
VENARÀ IMMERNE SANTE CHE AJE DA FELÀ TANTE.

Il funaio viveva costantemente all'aperto in un contesto lavorativo che lo esponeva nell'arco dell'anno ad ogni tipo di variazione climatica, tra gli opposti estremi delle pesanti calure estive e i rigori dell'inverno. Anche per questo il suo rapporto con l'ambiente non era per niente contemplativo, bensì attivo e reattivo alle prese con le faticose incombenze di filatura, torcitura, ammollo, lisciatura, inceratura e stiratura dello spago.
Camminare all'indietro era la cifra del suo continuo andare lungo il tracciato del sentiero (*lu sendire*) che, come è stato calcolato, gli faceva percorrere, con i suoi 33 metri in andata e in ritorno, circa 30 chilometri al giorno: una curiosa condizione di stanzialità che lo vedeva compiere più volte nella vita il giro del mondo senza mai uscire fuori dai confini del paese.
Il paese, nei tempi in cui fiorivano le attività dei funai (dalla seconda metà del '700 fin'oltre la metà del '900), era letteralmente avvolto in una rete di "sentieri" che occupavano la zona centrale ma si diffondevano principalmente lungo la marina e verso le periferie, prediligendo le scarpate dei torrenti (l'Albula soprattutto, ma anche il fosso delle Fornaci).
Accanto agli uomini, curvi sugli spaghi nel loro percorso pendolare, troviamo ragazzi e bambini (*'arzò e 'arzenétte*) impegnati a girare la ruota agli ordini del funaio ("*vota cì!*") in un ruolo subalterno che spesso li esponeva ai rimproveri e alle botte da parte degli adulti maneschi.
Le donne, che a volte si prestavano a raccogliere lo spago con *lu nnaspe* e in casi di particolare necessità potevano mettersi anche loro a girare la ruota, intervenivano per lo più come vivandiere in quel piccolo mondo maschile, portando nella cesta al momento dei pasti minestra o pastasciutta per rifocillare i lavoratori.

***Figure - Attrezzi - Prodotti***

***fenare (lu)****, funaio
***fenarétte, spaarule (lu)***, funaio addetto allo spago fino
***'arzò (lu)***, garzone
***'arzenétte (lu)***, garzoncello. Cominciava a lavorare già a 6 anni.
***cì***, vocativo per bambino, come in "Vota, cì!" (Gira la ruota!). Dall'abruzzese "cìtele", che qui da noi diventa "cichenélle", piccolino. Gli corrisponde al femminile il vocativo "Cò!", bambina.
***patrunale (lu)***, figura di imprenditore che, oltre ad essere presente sul sentiero dei funai per controllare le fasi dei lavori, viaggiava per tenere i contatti con i fornitori e occuparsi delle committenze.

* La classe dei funai si distingueva in due categorie: i funai *di fino* e quelli *di grosso*. I primi lavoravano in proprio, secondo il modello del *cottimo*, prendendo in consegna la canapa di un "padrone" e restituendo l'equivalente in peso del manufatto. Erano praticamente degli artigiani che allora operavano privi di qualsiasi forma previdenziale ed assicurativa. Il loro lavoro era finalizzato alla produzione dello spago, composto da due o tre fili, del peso variabile a seconda della parte della rete alla quale era destinato. Era lo stesso funaio che si preoccupava di reperire l'area dove realizzare il ciclo della lavorazione, provvedersi degli strumenti e della forza ausiliaria, curare il rapporto con la committenza.
Il funaio *di grosso*, invece, prestava soltanto la sua opera dietro un compenso giornaliero pattuito con il "padrone" al quale spettava fornire le attrezzature ma anche stabilire, a suo esclusivo arbitrio, modi e tempi del lavoro sempre estremamente faticoso.



## “Lu fenàre”

E lu fenàre grùlle: “Vòta cì!!”
Lu freché vòte…da matine a ssere,
sòtte a lu sòle ardente e la bbufere,
penzenne: “Nen jarrà sempre ccuscì!”

E lu fenàre file…p’ammucchià
tante fezzùle pe’ lu patrunale!...
Fatìje se sta ‘nforze o se sta male,
pe’ repertà llà ccase ‘n pù de pà!!

‘N ce sta fatìje dure e tante amare…
cròce più grosse da putè ‘ncullà…,
de chelle che trascìne lu fenàre,
su lu calvarie de la puvertà!

*Ernesto Spina (1878-1959)*

***ròte (la)****, la ruota come volano per la filatura della canapa

***bangò (lu)***, sostegno della ruota
***cerchiò (lu)***, cerchio di ferro
***raggie (lu)***, raggio
***arrì (lu)***, tamburo
***stajèlle (la)***, tavoletta di legno che definisce il bordo della ruota
***bullò (lu)***, bullone che unisce i cerchi della ruota
***lignétte (lu)***, paletto

## * La ruota

Il principio tecnico della filatura della canapa si fondava principalmente sulla trasmissione di un movimento rotatorio, impresso da **una ruota cerchiata**, sulla cui superficie esterna girava solidale una cordicella a mò di puleggia; da questa il moto giungeva a delle girelle. Tale movimento era procurato dal gesto che il garzone compiva stando in piedi o seduto, avendo in mano il ferro, ossia l'asse centrale di questa ruota, attraverso movimenti graduati secondo le esigenze del ciclo produttivo. Montata sopra un bancale a forma di rudimentale slitta, con al centro due supporti ai margini superiori dei quali veniva infilato il ferro, la ruota era composta da un barile centrale al quale erano infissi dei raggi. Su questi venivano inchiodati dei piccoli assi, normali ad essi, che a loro volta erano racchiusi in due cerchi metallici.

*(Gabriele Cavezzi in **Mare di Corda**, pag. 95)*

***banghétte (lu)***, banchetta, sedile
***quadrócce (lu)***, riquadro in legno dove venivano applicate le girelle
***girèlle***, ***girellètte (le)***, girelle. Di solito quattro: tre più piccole, una più grande *pe' lu torte*
***recchiòle (la)***, il cappio della girella, maniglietta fatta dal funaio
***fermètte (la)***, attrezzo di legno dalla forma tronco conica; serviva *pe' cummètte*, per unire i tre capi soggetti a torcitura
***ferculètte (la)***, forcola a forma di V. Ramo biforcuto all'estremità superiore dove far scorrere lo spago del crocetto all'estremità del sentieri
***pére (lu)***, paletto di legno con un'estremità appuntita per conficcarlo a terra
***pèzze (la)***, pezzo di tessuto duro (feltro) che veniva bagnato per filare e per allisciare il filo: *pe' felà e p'alliscià*. A volte per allisciare si usava anche un pezzo di rete
***nucchie (lu)***, canapa che il funaio portava avvolta ad altezza di cinta sulla vita. Sotto metteva una specie di pancera di tela rigida, poi come cintura una cravatta vecchia per far scivolare meglio la canapa
***crastille (lu), crastjie (i)***, rastrello capovolto e piantato in terra lungo il sentiero a fare da binario per i fili
***crucétte (lu)***, piccolo aggeggio che serviva per unire i tre capi del filo scaricandoli in senso contrario
***veréne (la)***, difetto di lavorazione, una specie di inciampatura che produceva lu sfenarille (spago assottigliato) e la manate (spago attorcigliato) che generavano la rottura del filo.
***tòrte (lu)***, filo ritorto.
***fezzule (lu)***, matassa di spago annodata al centro
***nnaspe (lu)***, strumento per raccogliere le corde
***nnaspètte (la)***, pezzo di tavoletta sagomata,strumento per raccogliere lo spago finito e formare le matasse
***palafèrre (lu)***, palo di ferro (per stirare lo spago bagnato)
***ssògne (la), strótte (lu)***, grasso di maiale per ungere i meccanismi
***ssignò (lu)***, catrame
***panire (lu)***, cassetta con l'occorrente per il funaio
***capannócce (la)***, piccolo capanno *pe' le ajéne* vicino al sentiero

### *Azioni e modi di dire*

***cummètte***, azione di attorcere più fili di spago per farne uno più robusto. ***m.d.***"*Vota a cummètte!*"
***vòta***!, Gira (la ruota)! ***m.d.*** *Vota tònne tònne*: gira uniformemente la ruota
***levà lu tòrte***, levare il filo ritorto. ***m.d*** *Lìva lu torte!* togli il ritorto!
***cammenà a part'arrète***, procedere all'indietro tipico del funaio
***mmellà lu spae***, bagnare lo spago. Si ammollava la sera per usarlo la mattina dopo stirandolo e allisciandolo. Quando era *Arbé* si diceva: "*Sbreèmece, sennò ci péje i carbenìre*", a intendere che lo spago si asciugava troppo, prima di essere allisciato

***felà lu spae***, filare lo spago
***nen fa' le manate***!, non rilasciare eccessiva canapa! (per uno spago uniforme senza differenze di spessore)
***pijà le vòte***, anomalie di lavorazione che fanno prendere al filo una non prevista più o meno lieve torcitura
***vvrecinasse, revvrecinasse***, difetto di lavorazione che procura un improvviso e vorticoso attorcigliarsi ed ingarbugliarsi del filo che porta il più delle volte alla sua rottura
***svrecinà***, azione per togliere anomale torciture e districare nodi ed ingarbugliamenti vari formatisi in corso di lavorazione

## *Ambiente lavorativo e luoghi*

- ***sendire (lu), pe' felà e pe' lliscià***, percorso dei funai, lungo 33 metri, attrezzato per la filatura e l'allisciatura dello spago
- ***fusse (lu)***, l'alveo dell'Albula è il fosso per eccellenza, ma molto utilizzato era anche il fosso della Fornace
- **piazza San Giovanni Battista**
- **zona Ex GIL**
- **Dopolavoro ferroviario**, lungo la ferrovia fino all'attuale via F. Morosini
- **via Colombo**, dove lavoravano soprattutto i *fenare de grosse*
- **Chiesetta di legno**,
- **Chiesa Madonna Marina**,
- **la Batteria** (in territorio di Grottammare)

*Quelli sopra nominati sono i luoghi più fortemente caratterizzati dall'attività dei funai. In realtà, però, tutto il paese era attraversato dai sentieri dei funai che lo avvolgevano letteralmente in una rete di spaghi e corde.*

## *I sturnèje de i fenare*

Chijé c'ha la mòja bbélle
sembre cande,
chije c'ha puche quatré
sembre ji cònde.

Chijé te l'ha fatte fa'
a pijà la mòje
préme dormivi a lette
e mò a la paje.

Curagge amòre mie
féne a Pasque
che dope Pasque
tótte j' amante abbósche

F.M.

## Lu fenare

I
A coccia vasse, venènne a part'arrète,
lu fenare, senza maje fermasse,
facì tante fezzule pe' la rète.
'Na véta 'ntire passate llà lu fusse!

E sòpra 'na cascétte, ancòre cióche,
stave nu fejie a fa' ggirà la rote:
jò pe'n tèrre ardì mmeccò de fuche
pe' scallasse le mà, sempre 'ngippéte.

Cacche vòte, 'n ginicchió 'nghe 'na cunètte,
la matre risciacquì nu pù de pagne
e tenì cumpagnì a ji pûrétte.

E 'rlavènne facì 'na cantatèlle
'ncuraggènne lu maréte, senza lagne;
e quélle respennì nghe nu sturnèlle.

II
La pèlle da lu sòle abbresculéte,
tótta 'ngrècce e 'mbiccicate all'usse,
annanze e 'rrète se stentì la véte,
a miccicó, i fenare llà lu fusse.

… E vòta cì, e fa mmeccò più lèste:
nen me lu fa 'ncagnà, ggéra la ròte;
ni-gnè cattéve, jè nu mistire triste:
se nnò, quant'acciméne t'avì còte!

Jé pènze ca su sòpre, 'n Paradése,
sta già scignate i puste stabbeléte,
a scanze d'ugne sòrte de surprèse:

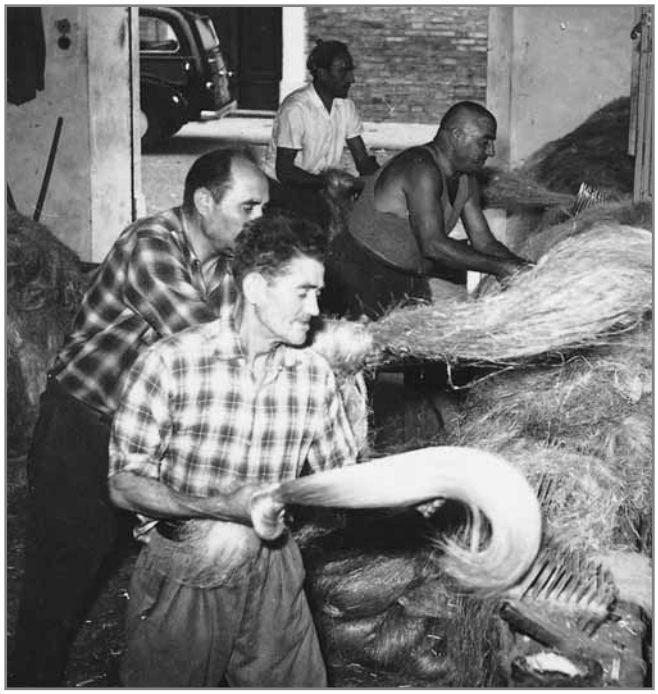
'n préma féle, vicéne a i marenare
- che Jase Créste ha sempre preferéte –
jè già pronte lu puste pe' i fenare!

*Giuseppe Palestini*

# I CANAPINI

LU FATIJÀ STA VICÉNE A LU CREPÀ

I canapini costituivano una manovalanza pagata a cottimo, in funzione del peso della canapa lavorata. In estate e in inverno lavoravano la canapa pettinandola in ambienti chiusi, poco e mal areati, respirando polvere di canapa estremamente nociva ai polmoni. In tal modo preparavano la materia prima che i funai poi trasformavano in corde di vario tipo e spessore per gli usi di bordo, e in spago per le reti da pesca realizzate a terra dalle retare.
La "pettinatura", come si diceva, avveniva in ambienti al chiuso per evitare qualsiasi turbativa da parte dell'aria che avrebbe potuto far sollevare la polvere prodotta nelle diverse manovre sui pettini, ma anche per ridurre gli effetti dell'umidità e della luce che avrebbero interagito con le fibre in corso di selezione forzata.
Il canapino brandiva un fascio di canapa ad una delle estremità e lo scagliava sopra *lu pettene* (il pettine), tirando rapidamente indietro quello che il pettine non tratteneva, forzando ogni resistenza. Notevole, quindi, la forza delle braccia necessaria.
Il lavoro di canapino veniva giustamente ritenuto uno dei più duri, trattandosi di un'attività che si protraeva al chiuso anche nel periodo estivo, per più di 10-12 ore al giorno. L'aria respirata da questi operai spesso finiva con il procurare la silicosi e le statistiche del tempo parlano di molte morti precoci per questa patologia.



***canapé (lu)***, canapino
***spuntì (lu)***, giovane addetto a spuntare la canapa ripulendola

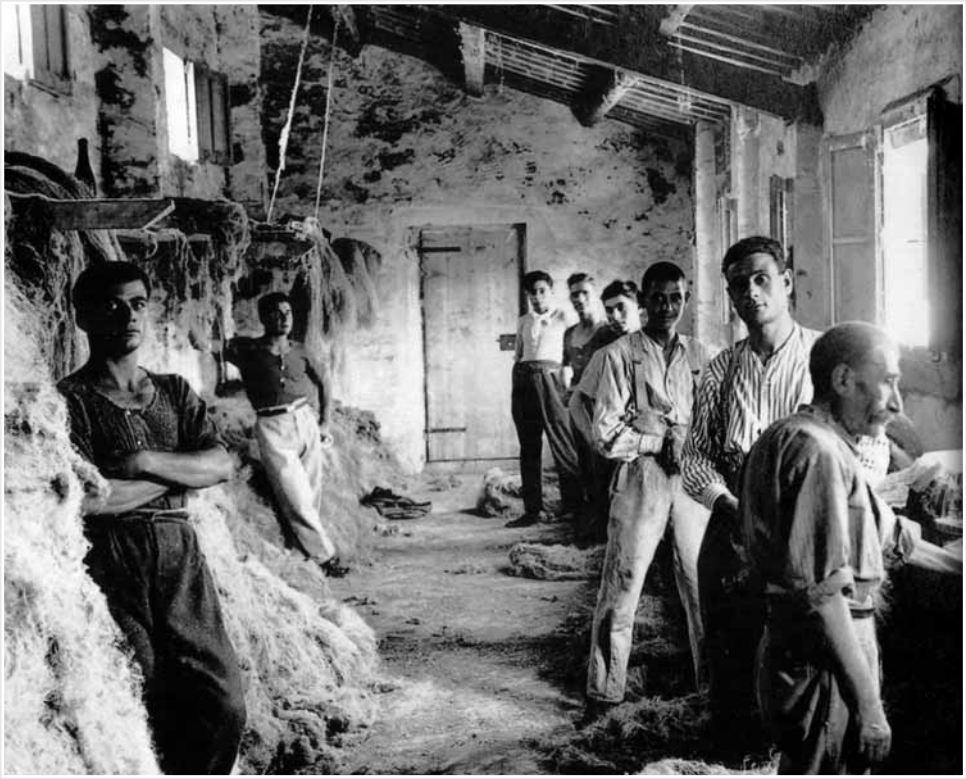
***Attrezzi***

***pèttene (lu)***, pettine. Rettangolo di legno coperto di acuminati e grossi denti metallici ben fissati al legno che veniva ancorato sul tavolone con sfilacci di canapa tirati (*tringàti*) con un osso di agnello. Quasi sempre *lu canapé* pettinava col sangue perché la mano, avvicinandosi troppo al pettine, si pungeva con i suoi denti acuminati
***pettenèlle (la)***, pettine con denti più fitti e sottili
***tavelò (lu)***, lunga tavola a ridosso di una parete per dare appoggio ai pettini
***strótte (lu), ssògne (la)***, strutto, usato per non far tritare la canapa nel passaggio sul pettine

**Materiali**

In funzione delle tipologie di prodotto che si dovevano ricavare dalla filatura si avevano altrettanti lavorati di canapa; quindi, dopo la *vrancata* (bracciata) iniziale si aveva come prodotto finale *lu fiòre* e *lu fiòre a fiòre*, entrambi destinati alle diverse qualità di spago, *lu cuppille* per la confezione delle lenze, i *grascilèie* e la stoppa (la prima più fine della seconda) per corde grossolane o altri utilizzi. I materiali che residuavano ed avevano destinazioni diverse (soprattutto per accendere i fuochi) erano le *lèppe* e le *rèschie*, essenzialmente dei frammenti di legno.
Gli strumenti d'opera erano il pettine e le pettinelle, quest'ultime di diversa fattura a secondo della finezza dell'opera da compiere. Questi strumenti venivano fissati su una tavola con una corda a tre girate (*lu leàme*) e stretta (*tringata*) con un osso d'agnello. Il complesso veniva chiamato *lu trucculate* e doveva avere una grandissima stabilità.

***caneve (la)***, canapa. *Nu manucchie de caneve*, un manipolo di canapa
***stoppe (la)***, stoppa, traduzione di “tuppe”
***cuppille (lu)***, qualità di canapa. *Cuppille de pedecò*, la più scarta qualità di canapa
***tuppe (i)***, cascame della lavorazione della canapa. Con i *tuppe* e le *grascilèje* si facevano imbottiture varie in famiglia
***grascilèje (la)***, lo scarto migliore fatta dalla *pettenelle*
***fiòre (lu)***, canapa di prima qualità
***fiòr'a fiòre (lu)***, fiore del fiore
***nucchie (lu)***, fascio di canapa. I *nucchie* erano attaccati in mazzi pronti per essere consegnati ai funai. 3 *nucchie* facevano un mazzetto; 7 mazzetti facevano *nu fascette*
***essebì (lu)***, la canapa migliore proveniente per lo più da Bologna
***manille (la)***, fibra vegetale estera utilizzata successivamente alla canapa da sola o insieme alla plastica
***lèppe, rèschie (le)***, residui della lavorazione della canapa



**DAL RACCONTO: *Cïòla***

## *I canapé*

...Franceschè, soprannominato *lu ssénneche*, aveva sposato la figlia di Cïòla, *Maréje*.
Era un uomo benestante, robusto, dignitoso e autoritario. Faceva il canapino e ai suoi comandi alcuni operai cardavano la canapa nei locali a pianoterra della sua casa, contigui allo studio del cognato prete Don Lorenzo, fratello della moglie.
I locali erano polverosi: frange di lanugine bionda erano sospese ovunque; pendevano dalle travi del soffitto, dalle crepe dei muri, dagli infissi delle finestrole, dai banconi di legno su cui erano fissati grandi pettini di acciaio.
Mucchi di canapa in ogni angolo, cardata e non. I due canapini car-

datori avevano tra le mani fasci di canapa grezza che battevano ripetutamente sui pettini dai lunghi aghi  i quali trattenevano polveri, foglie secche e filamenti legnosi degli arbusti della canapa. E pettina pettina, con ampi e regolari movimenti delle braccia, la canapa si faceva bella, bionda, rilucente, come chiome di principesse medievali affacciate al  balcone - lunghe corde per cavalieri desiderosi di rapirle -.
Chiome come matasse da attorcigliare in vita e snodare lentamente camminando all'indietro,  nei viottoli del fosso ombreggiati dai pioppi, mentre una grande ruota di legno girava e intrecciava i fili con cui il funaio avrebbe fatto corde di tutti i tipi. E le corde sarebbero diventate reti o sarchiame per navi, e avrebbero girato il mondo...

N.P.

# DIFETTI E PREGI

'mbriacò

GENT'ALLEGRE DDÉJE L'AIÓTE

*Illustrazioni di Tiziana Di Lorenzo*

"Audaci tra gli audaci, ignorantissimi tra gli ignoranti". Così Jack La Bolina ha definito i pescatori sambenedettesi nel suo libro "Il mare d'Italia" del 1911, chiarendo - lui *comprovinciale* - che "ben castiga chi ben ama". Un giudizio che in ogni caso ci riempie di orgoglio perché in quei tratti caratteristici si coglie la forza originaria che, per quanto grezza, ha dato impulsi straordinari al nostro progredire nella storia. Del resto anche Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* pubblicato in I edizione nel 1950 riconosceva che i sambenedettesi "*sono così diversi da tutti gli altri delle Marche, da costituire una specie di colonia e di razza a parte. Di fronte al marchigiano quieto, abitudinario, classico, gli abitanti di San Benedetto sono fantastici, violenti, pronti alla rissa, ed hanno anche nel fisico qualcosa di orientale e di saraceno. Quelle caratteristiche di colonia eccentrica, diversa dalla terra che la circonda, proprie in generale dei porti, si scorgono perciò più nella piccola San Benedetto del Tronto che nella grande Ancona*".

E allora quasi per gioco vogliamo chiudere questa trattazione con un capitolo che raccoglie gli aggettivi declinati al maschile in ambito popolare. Si vedrà che, mentre quelli di significato positivo sono pochissimi, moltissimi sono quelli che sintetizzano giudizi negativi in ambito fisico e morale. Colpisce tuttavia la capacità inventiva che, sommandosi alla ricchezza dei suoni di per se stessi allusivi ed evocativi, dà conto in ambito linguistico di una vivacità fantasiosa, irridente e mordace che colora il dialetto di tinte molto gustose.

***arreféte, 'rrefète***, in preda all'ira, con capelli ritti
***bbalórde***, balordo
***cacalóse***, cisposo
***canassò***, dal mento (*canasse*) grande
***cimmicióse***, pidocchioso
***cerróte***, accigliato
***cialò***, trasandato, perditempo
***cicileccò***, ghiottone
***cipiccióse***, ***ciavaióse***, che tartaglia
***cólesecche***, rinsecchito
***cujò***, coglione, tonto
***ddïóse***, che soffre il solletico
***desiste***, perbene
***disciccóse***, ansioso
***falleppò***, imbroglione
***farfarille***, bricconcello
***fatijatòre***, lavoratore
***femmenò, femmené***, effeminato
***fórbe da ciutte***, tipo tosto
***jótte, leccò***, ghiotto
***maabbónde***, vagabondo

arreféte

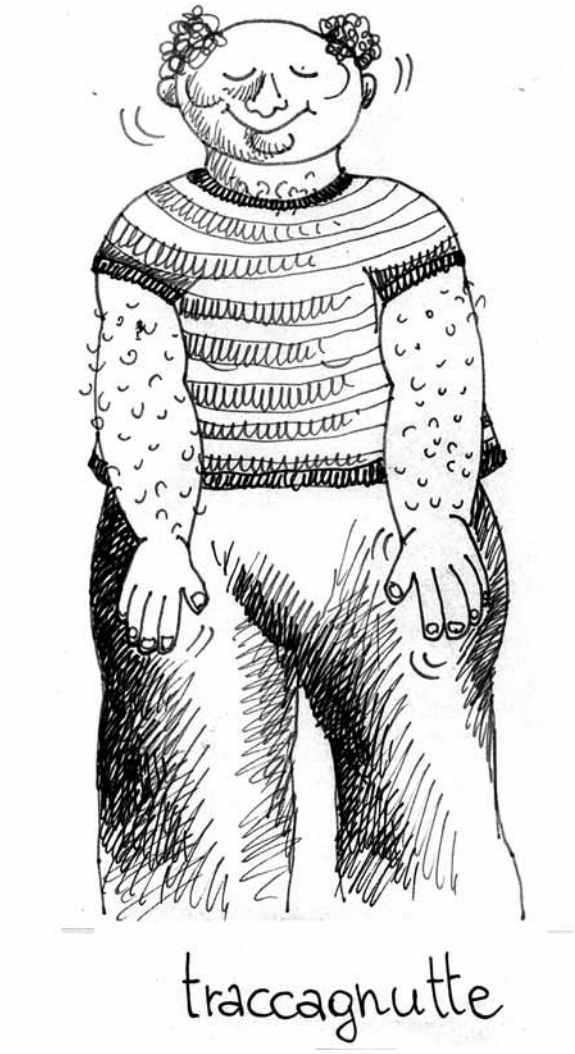
cerróte

cialò

***maanzèse***, traditore (da Gano di Maganza, personaggio della "Chanson de Roland" famoso per il tradimento perpetrato ai danni di Orlando nella rotta di Roncisvalle)
***magnaóffe***, sfaticato
***male cavate***, malfatto
***'mbriacò***, ubriacone
***'mbriò***, imbroglione
***'mbustóre***, impostore
***mercelóse***, dal naso sporco
***mmalamènde***, poco di buono, malvagio
***mmannate***, malandato, malato
***mmelóse***, che si offende facilmente
***'ndrannanà***, trasandato
***'ndrefelléte***, gonfio di cibo
***'ngrugnate***, accigliato
***peccamurte***, beccamorto, allampanato
***pedecchióse***, pidocchioso
***peticcióse***, petulante
***'ppeccecóse***, appiccicoso
***repeccóse***, che si offende facilmente
***resécche***, rinsecchito
***ricchiò, tóbbe***, gay

***rrefelóse***, impulsivo, che si arrabbia facilmente
***scapijàte***, scapigliato
***schiefóse***, schifoso, schifiltoso
***sciamannate***, vestito male, trasandato
***sciambagnò***, compagnone
***sciaurate***, sciagurato
***scirój***e, senza cappello, dai capelli disordinati
***scirrijàte***, scarmigliato (*ciórre*, capelli)
***sciuperate, scanzafatéje***, scanzafatiche
***screfellóse***, scrofoloso, che ha la pelle del collo e del viso rovinata da acne o altre malattie
***scuppate***, senza coppa, pelato
***sdeleffate***, senza sedere, sedere piatto
***smahàte***, smagato, angosciato
***sparagné***, tirchio
***spretate***, spiritato, spaurito
***sprevéste***, stralunato
***squarchiò***, pallonaro, vanaglorioso
***stregnelóse***, smorfioso
***tentecanìlle, tenteché***, che mette le mani addosso alle donne

***traccagnutte***, tozzo, bassotto
***trezzò***, grezzone
***ulïóse***, goloso, voglioso
***veccalò, voccaperte***, sempliciotto
***zalleccóse***, sporco nei vestiti pieni di grumi
***zézze***, sporco
***zezzò***, sporco più che altro in senso morale
***ziàche***, giocherellone, spericolato



## *Il vocabolario dell'universo maschile*

**A**

***'arzenétte (lu)***, garzoncello. Cominciava a lavorare con i funai già a 6 anni
***'arzò (lu),*** garzone
***'azzesare (lu),*** produttore e venditore di gazzose
***'ccettòle (la),*** piccola accetta
***'jacce (lu),*** ghiaccio tritato fatto con acqua di mare posto su una carta sopra al pesce
***'lbergatòre (lu),*** albergatore
***'mbrellare (lu),*** ombrellaio, aggiustatore di ombrelli
***'mbriacò,*** ubriacone
***'mbriò,*** imbroglione
***'mbustóre,*** impostore
***'mpìate***, ***'mpìgate (lu),*** impiegato
***'ndènne (la),*** antenna
***'ndrannanà,*** trasandato
***'ndrefelléte,*** *gonfio di cibo*
***'nfermìre, mpermìre (lu),*** infermiere
***'ngignire (lu),*** ingegnere.
***'ngirate (la),*** impermeabile, incerata
***'ngrugnate,*** accigliato
***'nguazzétte,*** pesce in guazzetto
***'omene (l') da remmócchie,*** gomena, corda grande che serviva per rimorchiare le barche
***'ppeccecóse,*** appiccicoso
***'rèfece (lu),*** orefice
***'relleggiare (lu),*** orologiaio, venditore ma soprattutto riparatore di orologi
***'ttaccatóre (la),*** congiunzione fra i diversi pezzi della rete
***'uardià (lu),*** guardiano
***'uardie (la, le),*** vigile urbano
***'uazzarò (lu),*** camicia tipica del marinaio sambenedettese, in inverno era in stoffa di lana, in primavera in stoffa di cotone
***'umméste (lu),*** gommista.
***'vvucate (lu),*** avvocato
***ancure (l'),*** ancora, detta anche *fèrre*. *Lu fèrre a quattre m*arre è l'ancora da fondo
***appuntate (l'),*** appuntato. Eseguiva gli ordini del maresciallo
***arbé (lu),*** Libeccio, Garbino, vento di sud-ovest

***arbere de póppe (l'),*** albero di poppa; ci si poggiava *lu bieche* per tirare su la rete
***arbere de próe (l'),*** albero di prua; sulla parte alta aveva i fanali
***areùle (l'), ariule, arevule,*** barra per manovrare il timone
***argane (l'),*** argano
***armaiule (l'),*** armaiolo. Vendeva le armi, come Crescenti in via Laberinto
***arreféte, 'rrefète,*** in preda all'ira, con capelli ritti
***arrì (lu),*** tamburo
***artéste (l'),*** artigiano, lavoratore in proprio, specialmente al di fuori dell'ambito marinaro
***aste (l'),*** asta, un tempo "alla voce" oggi automatica; sala d'asta
***autéste (l'),*** autista, soprattutto di un "postale" o di un autotreno

**B**
***banghétte (lu),*** banchetta, sedile
***bangò (lu),*** sostegno della ruota
***barchétte (lu),*** imbarcazione lunga da 12 a 15 m., aveva 2 alberi e due vele trapezoidali. Rimaneva in pesca dal lunedì al sabato di ogni settimana.
***bardascià,*** ragazzo sui 15 anni
***bbagnine, bbagnì (lu),*** bagnino
***bbalórde,*** balordo
***bbanghire (lu),*** banchiere, bancario
***bbanneròle (le),*** gran pavese
***bbarevire, bbarbire (lu),*** barbiere.
***bbattane (la),*** piccolo natante dalla chiglia piatta
***bbattellante (lu),*** conduttore / possessore di *bbattille*
***bbattille (lu),*** piccola imbarcazione impiegata per la posa delle nasse, aveva anche la funzione di collegamento tra una barca e l'altra, di trasporto pesce e trasbordo di mercanzie dagli scafi ancorati alla costa. Più tardi fungeva da trasbordo di uomini e merci per i pescherecci ancorati alla fonda
***bbedèlle (lu),*** bidello
***bberrètte (la),*** cappello, solitamente basco
***bbetticèlle (la),*** piccola onda del mare calmo a riva
***bbòtte de mare (la),*** ondata
***benzenare (lu),*** benzinaio
***bettecante, bbettechire (lu),*** bottegaio. Possedeva una bottega specifica o dettagliata
***biciclettare (lu),*** venditore e riparatore di biciclette

***biéche (lu),*** elemento che si metteva sull'albero di poppa per tirare su l'attrezzatura da pesca
***bijettare (lu),*** bigliettaio. Soprattutto l'addetto a tale incombenza nelle sale cinematografiche
***bitta, bittarèlle (la),*** tipi di bitte
***biùle (lu),*** secchio per l'acqua
***bòcce (le),*** galleggianti
***bóssele (la),*** bussola
***branne (lu),*** opera morta, nella struttura della barca
***bregadire (lu),*** brigadiere
***bullò (lu),*** bullone che univa i cerchi della ruota dei funai
***bunazze (la),*** bonaccia, mare calmo. *Bunazza morte*, calma assoluta di vento
***buré (lu),*** Bora, vento freddo di est nord-est, rigido
***buréne (la),*** sagola per tesare il lato più breve della vela
***buriane (la),*** buriana, tempesta improvvisa
***buvare (lu),*** l'addetto all'allevamento del bestiame
***buzzéje (i),*** bozzelli

**C**
***c(g)uvèrte (la),*** coperta della barca. Piano calpestabile della barca che va dalla poppa alla prua. ***m.d.*** *"n'guverte", "sòtte guverte", "jò sotte"*
***cabbéne (la) de cummanne,*** cabina di comando, plancia
***cacalóse,*** cisposo
***caffettire (lu),*** proprietario e gestore di un "Caffè"
***calafà, calafate (lu),*** calafato, maestro d'ascia, lavoratore nei cantieri
***calamènde (i),*** calamenti, cavi misti di diametro inferiore rispetto ai restoni
***caleje, calé (lu),*** foschia (mattutina a mare), nebbia, caligine
***callarà (lu), ramare (lu),*** riparatore e venditore di oggetti e stoviglie in rame
***cambanare (lu),*** addetto a suonare le campane della chiesa
***camiunéste (lu),*** camionista
***cammerire (lu),*** cameriere
***canapé (lu),*** canapino
***canassò,*** dal mento (*canasse*) grande
***caneve (la),*** canapa. *Nu manucchie de caneve*, un manipolo di canapa
***cant(d)enìre (lu),*** oste e cantiniere. Le cantine erano disseminate un po' dovunque nel territorio cittadino

***capannócce (la),*** piccolo capanno *pe' le ajéne* vicino al sentiero del funaio
***cape-'uardie (lu),*** capoguardia
***cape-mastre (lu),*** capomastro
***cape-pèsche (o parò),*** capopesca
***capetane,*** capitano
***cappellà (lu),*** cappellano
***cappellare (lu),*** cappellaio
***cappócce (lu),*** cappuccio
***carbenire (lu),*** carabiniere
***carcerire (lu),*** carceriere. Da ricordare che negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale sopra il palazzo comunale di piazza C. Battisti era funzionante un carcere locale.
***carène (la),*** carena
***carevenare (lu),*** rivenditore di carbone
***carpa-sfòje,*** rete adatta per la pesca delle sfoglie, costituita da un lungo sacco di rete largo alla bocca e che si restringe sempre più fino al fondo detto cava che si chiude con un forte spago (*lu sberre*)
***carpentire (lu),*** carpentiere
***carrare (lu),*** s'intende soprattutto l'ideatore e costruttore di carri agricoli artistici e non
***carrettire (lu),*** conduttore di carretti con cavallo o altri quadrupedi
***carrettócce (lu),*** carretto per il trasporto delle cassette di pesce
***carrià (lu),*** blocco di sugheri (*sóre*)
***carruzzire (lu),*** carrozziere
***casce (la),*** cassa, baule del marinaio
***cascètte (le),*** cassette (senza coperchio) un tempo di legno, ora di plastica o polistirolo
***casellante (lu),*** cantoniere. Addetto alla manutenzione di tratti di ferrovia o di strade periferiche abitante in una "casa cantoniera"
***castagne (la),*** posizionata sotto le gru, serve per avvolgere le cime di ormeggio
***castellétte (lu),*** piccola catasta di legnetti per formare la brace
***cave d'acciaie (lu, i),*** cavi d'acciaio, evoluzione delle corde in canapa
***caze (le),*** pantaloni
***cazétte (i),*** calzettoni di lana di pecora
***cerchiò (lu),*** cerchio di ferro
***cerróte,*** accigliato
***cherórghe (lu),*** chirurgo

***chije (la),*** chiglia
***chjirechette (lu),*** chierichetto
***cialò,*** trasandato, perditempo
***cianciòle (lu),*** cianciolo, rete per pesce azzurro usata dalle lampare
***ciardenìre (lu),*** giardiniere
***cicileccò,*** ghiottone
***cilétte (lu),*** parte terminale superiore della rete
***cimire (la),*** barella per trasportare le cime
***cimmicióse,*** pidocchioso
***cinciare, cinciarule, stracciarle (lu),*** cenciao, robivecchi
***ciòccule (i) de lègne,*** zoccoli di legno
***ciósche (la),*** legnetti misti ad alghe portati a riva dal mare specialmente dopo mareggiate
***cipiccióse, ciavaióse,*** che tartaglia
***ciucce (lu), ciuccio,*** corda di sicurezza longitudinale ancorata ad una boa nella zona di pesca per ovviare all'eventuale perdita della rete
***còcce (la), cucciò (lu),*** nuvolone denso bianco o scuro, foriero di pioggia, cumulo/cumulo nembo
***còde (la),*** coda della rete, ciuffo costituito dalla convergenza delle nervature della rete, legate strettamente fra loro
***còffe (la),*** grossa cesta, prima in fibre vegetali poi in plastica, dove si lavava e si trasportava il pesce o si raccoglievano le reti da posta. Il termine indica anche la postazione rialzata in una imbarcazione dalla quale avviene l'avvistamento del pesce da catturare
***cólesecche,*** rinsecchito
***còsse (la),*** coscia della rete. Occorrevano 60 maglie
***crastille (lu), crastjie (i),*** rastrello capovolto e piantato in terra lungo il sentiero a fare da binario per i fili
***crucétte (lu),*** piccolo aggeggio che serviva per unire i tre capi del filo scaricandoli in senso contrario
***cuccètte (le),*** spazi riservati ai letti dei marinai. Il fondo era fatto con tavole di legno dove si appoggiava *lu pajarécce*
***cucciare (lu),*** venditore ambulante di stoviglie in coccio
***cucéne (la),*** cucina
***cuche (lu),*** cuoco
***cuciacòffe (lu),*** ago ricurvo per tela a copertura delle coffe. *Lu quadrille* è l'ago dritto per la cucitura delle vele
***cucómmelare (lu),*** venditore stagionale di cocomeri in piazza Garibaldi

***cucùlle (lu),*** cogollo, rete da pesca che si utilizzava nelle acque basse costiere
***cujò,*** coglione, tonto
***cummerciante (lu),*** commerciante
***cummètte,*** azione di attorcere più fili di spago per farne uno più robusto. ***m.d.***"*Vota a cummètte!*"
***cumpanateche (lu),*** companatico; viveri di dotazione personale
***cunsijre (lu),*** consigliere
***cuntadé (lu),*** contadino
***cuppille (lu),*** qualità di canapa. *Cuppille de pedecò*, la più scarta qualità di canapa
***curà, reccapà,*** pulire il pesce
***curate (lu),*** curato, parroco. Lu curate per eccellenza è nella memoria storica don Francesco Sciocchetti, primo parroco dell'attuale Basilica
***curatille (lu),*** viceparroco
***curne (lu),*** corno di bue per segnalazioni sonore di pericolo
***curòne (la),*** ghirlanda a forma di palla di fiori finti per il varo
***curpe (lu),*** canottiera di lana di pecora
***currire (lu),*** corriere
***curtille (lu),*** coltello a serramanico con manico d'osso
***cutorne (i),*** stivali di gomma

**D**
***da levande,*** vento da levante, da est
***da òstre,*** Austro, da sud
***da punende,*** vento da ponente, da ovest
***daziìre (lu),*** daziere
***ddïóse,*** che soffre il solletico
***dendéste (lu), cavadinde (lu),*** dentista
***derettòre (lu),*** direttore. Alla memoria di molti sambenedettesi è cara e temuta la ieratica figura risorgimentale del direttore Enrico Liburdi, urbinate
***desiste,*** perbene
***disciccóse,*** ansioso
***drughire (lu),*** droghiere
***duttóre, mèdeche (lu),*** medico

**E**
***essebì (lu),*** la canapa migliore proveniente per lo più da Bologna

**F**

***facché (lu),*** facchino
***falignаme (lu),*** falegname
***falleppò,*** imbroglione
***faòcchie (lu),*** carpentiere del legno
***farfarille,*** bricconcello
***farmacéste, speziale (lu),*** farmacista
***fasciame (lu),*** il fasciame della barca
***fatijatòre,*** lavoratore
***fattòre (lu),*** fattore
***fatturì (lu),*** fattorino
***fecò (lu), fechenètte (la),*** fornello per cucinare in legno di quercia con sabbia ll'interno e latta alle pareti
***féle (lu) da rè,*** filo ausiliario cucito sui bordi delle reti per rinforzarlo
***fèmmene, femmenòle (la),*** anello in cui si inserisce il perno (*masculette*)
***femmenò, femmené,*** effeminato
***fenanzìre (lu),*** finanziere
***fenare (lu),*** funaio
***fenarétte, spaarule (lu),*** funaio addetto allo spago fino
***ferculètte (la),*** forcola a forma di V. Ramo biforcuto all'estremità superiore dove far scorrere lo spago del crocetto all'estremità del sentieri
***fermètte (la),*** attrezzo di legno dalla forma tronco conica; serviva *pe' cummètte,* per unire i tre capi soggetti a torcitura
***fernaciare (lu),*** lavoratore in fornace
***fernare (lu),*** fornaio
***ferracavalle (lu),*** maniscalco. Sostituiva o aggiustava i ferri sotto gli zoccoli dei cavalli. Con questo nome si indicava anche il ferro stesso, spesso appeso in casa o in negozio come portafortuna
***ferrare (lu),*** fabbro
***ferruvìre (lu),*** ferroviere
***fezzule (lu),*** matassa di spago annodata al centro
***fiòr'a fiòre (lu),*** fiore del fiore
***fiòre (lu),*** canapa di prima qualità
***fiurà (lu),*** fioraio, vivaista.
***fórbe da ciutte,*** tipo tosto
***frate (lu),*** frate
***frate trezzò (lu),*** addetto alla portineria e alla "cerca", questua porta a porta
***freguréste (lu),*** installatore / manutentore di frigoriferi

***fruttarule (lu),*** venditore di frutta
***fumaiòle (lu),*** tubo di scarico del motore
***fundanìre (lu),*** ripararatore di tubi per servizio pubblico
***furmaggètte (la),*** pezzo di legno rotondo che veniva posto sopra la parte più alta dell'albero
***furtóne (la),*** fortunale; *furtòne de i murte*, tempesta abituale dei primi giorni di novembre
***fusse (lu),*** l'alveo dell'Albula è il fosso per eccellenza, ma molto utilizzato dai funai era anche il fosso della Fornace
***futografe (lu),*** fotografo

**G**
***galuppì, galluppine (lu),*** galoppino
***ggilatare, gelatare (lu),*** gelataio
***ggiurnalare (lu),*** giornalaio, edicolante
***ggiurnaléste (lu),*** giornalista
***girèlle, girellètte (le),*** girelle. Di solito quattro: tre più piccole, una più grande *pe' lu torte*
***giucatóre (lu), de ppallò,*** calciatore
***gnacciarùle,*** addetto alla ghiacciaia
***gradüate (lu),*** graduato
***grascilèje (la),*** lo scarto migliore fatta dalla *pettenelle*
***grecale (lu),*** Grecale, greco, vento da nord-est
***gru (le),*** poste a poppa, anticamente in legno, servivano a tenere le porte (i divergenti) quando non erano in pesca
***grusséste (lu),*** grossista. Venditore all'ingrosso delle diverse tipologie di merci

**I**
***iàccure (lu), iacquero,*** specie di sopravveste del sacco (o coda) per proteggerlo dai pesci disturbatori, formato da spago più fino con maglie di 4 cm.
***issà,*** tirare su, rete o vela

**J**
***jacciarùle (lu),*** venditore di ghiaccio
***jèrve (le),*** alghe
***jótte, leccò,*** ghiotto
***jvenétte,*** giovanotto dell'equipaggio

**L**

***lanare (lu),*** filatore e commerciante di lane
***lance (la),*** lancia. Imbarcazione più piccola della lancetta, raramente si allontanava per pescare e serviva prevalentemente a trasbordare il pesce
***lancètte (la),*** lancetta
***lancettócce (la),*** lancettuccia
***langettire (lu),*** marinaio sulle lancette
***lapéje (lu),*** stagnatella di terracotta appesa a *lu magnaguadagne*
***lattare (lu),*** lattaio. Più che il produttore o il venditore di latte, così si chiamava il distributore mattiniero del latte nelle singole abitazioni
***lebbà (i),*** libani, tipi di corde oggi sostituite da catene metalliche a maglie grandi
***lebbrare (lu),*** libraio
***léme (la),*** lima, corda o cavo su cui è armata la rete. Si distingue in lima da piombi (*léme da piómme*), che è la lima inferiore di una rete su cui sono montati piombi o zavorre, e la lima da sugheri (*léme da sóre*), che è la lima superiore di una rete su cui sono montati sugheri o in generale i galleggianti
***lenguètte (la),*** linguetta, attrezzo di varie misure tipo spola su cui avvolgere lo spago. Prima era di legno di sambuco (*sammóche)* intagliato a mano, oggi in plastica"
***lènze (la), tassèlle (lu),*** lenza; tassello. Parte terminale inferiore della rete. Occorrevano 120 maglie
***lèppe, rèschie (le),*** residui della lavorazione della canapa
***lettricéste (lu),*** elettricista
***lignétte (lu),*** paletto
***lóstrascarpe (lu),*** lustrascarpe
***vinde (lu) de traverse,*** il vento di traverso
***lucciaiule (lu),*** lucciaiolo. Addetto all'accensione delle luci sulle lampare
***lucidatòre (lu),*** ebanista

**M**

***ma(j)èstre (lu),*** maestro
***ma'are, sdreùle (lu),*** stregone, fattucchiere
***maabbónde,*** vagabondo
***maanzèse,*** traditore (da Gano di Maganza, personaggio della "Chanson de Roland" famoso per il tradimento perpetrato ai danni di Orlando nella rotta di Roncisvalle)
***maazzenire (lu),*** magazziniere

***maccheneste (lu),*** macchinista
***macillàre (lu),*** macellaio
***magnaóffe,*** sfaticato
***magnauadagne (lu),*** ferro di sostegno per la catena
***maire (lu),*** madiere; fasciame con tavole di quercia
***maistrale, maistralétte (lu),*** Maestrale, vento da nord-ovest
***maje de lane (la),*** maglia intima di lana di pecora
***male cavate,*** malfatto
***manechètte (la),*** tubo dell'acqua per pulire il pesce
***manille (la),*** fibra vegetale estera utilizzata successivamente alla canapa da sola o insieme alla plastica
***manüale (lu),*** manovale
***marascialle (lu),*** maresciallo
***marenare (lu),*** pescatore
***marene (la),*** marina. *Pe' marena vì*, lungo la spiaggia
***marètte (la),*** mare mosso
***marméste, scarapellé (lu),*** marmista
***marrafó, matafió (i),*** matafioni; funicelle cucite alle vele atte a raccogliere la tela sovrabbondante
***marsciò (lu),*** perno per pulegge
***mascule, masculette (lu***), perno. Tiene il timone ancorato alla barca a vela agganciandosi ad incasso ad un anello (*femmenòle*). Troviamo un perno sul timone ed uno sulla barca, in maniera inversa e reciproca agli anelli in cui vanno ad inserirsi
***mase (la),*** tipica bevanda di bordo di acqua e aceto
***masse (lu, i),*** masso, blocco artificiale di acciottolato o di travertino; scogliera frangiflutti
***mastarille (lu),*** legamento dell'albero
***materazzare (lu),*** realizzatore di materassi di lana di pecora o di crine direttamente nelle case
***mazzètte (la) da calafa',*** maglio da calafato
***mazzòle (la),*** mazzuolo
***mbiòmmatóre (la),*** unione di due cime di cavi
***meccaneche (lu),*** meccanico
***meccaneche (navale) (lu),*** metalmeccanico navale. Nuova tipologia lavorativa sorta all'indomani dell'introduzione del motore a bordo degli scafi
***melenàre (lu),*** mugnaio
***mercante (lu),*** mercante

***mercantuzze (lu),*** commerciante di bestiame
***mercelóse,*** dal naso sporco
***merè, merenille,*** bimbo imbarcato a bordo dall'età di 7 anni
***mésse (lu),*** messo
***metannó (i),*** mutande lunghe di lana di pecora
***mizze marenare (lu),*** attrezzo per recuperare elementi in mare
***mmalamènde,*** poco di buono, malvagio
***mmannate,*** malandato, malato
***mmelóse,*** che si offende facilmente
***mmuccégne (la),*** parte del pescato che spetta al pescatore
***mózze,*** mozzo, giovane che doveva imparare il mestiere e nei primi mesi prendeva la *quartarola*, dopo sei mesi mezza parte, dopo un anno una parte
***muntatóre (lu),*** installatore / manutentore di motori
***muratòre (lu),*** muratore
***murèlle (lu),*** morello, cilindro di legno pieno o di canna vuoto per formare maglie omogenee per la confezione della rete di vario diametro in relazione alla grandezza delle maglie
***mutóre (lu),*** il motore. Il motore è stato introdotto per la prima volta in Italia nel 1912 , ad opera di mons. Sciocchetti, su una barca portapesce di San Benedetto del Tronto
***muturéste, macchenéste,*** motorista, macchinista

**N**

***nassarule (lu),*** pescatore con le nasse, nassaiolo. Va a posare *nghe lu battille* le nasse per la pesca delle seppie
***nasse (le),*** nasse; sono gabbie di legno a forma di trappola in modo che il pesce non possa uscire dall'apertura a forma di imbuto
***neguziante (lu),*** negoziante. Chi ha e gestisce un negozio di mercanzie
***nembicciate (la),*** movimenti tempestosi di nuvole e venti
***nnaspe (lu),*** strumento per raccogliere le corde
***nnaspètte (la),*** pezzo di tavoletta sagomata, strumento per raccogliere lo spago finito e formare le matasse
***nucchie (lu),*** canapa che il funaio portava avvolta ad altezza di cinta sulla vita
***nutare (lu),*** notaio
***'nzerviènte (lu),*** inserviente ospedaliero

**O**

***òie de fèteche de merlócce,*** olio di fegato di merluzzo
***órdene (ji),*** nella lavorazione industriale, maglia doppia laterale della rete, vivagno

**P**

***p(b)eccamurte, pecché (lu),*** necroforo, becchino
***pajaròle (la),*** panerella
***pajule (lu),*** paiolo; asse di legno per coprire la sentina
***palafèrre (lu),*** palo di ferro (per stirare lo spago bagnato)
***palumbare (lu),*** palombaro
***panerétte (lu),*** cesta per le provviste alimentari
***panire (lu),*** cesto piatto dove un tempo si metteva il pesce per la vendita o trasporto a piedi; cassetta con l'occorrente per il funaio
***pannare (lu),*** venditore di biancheria casa per casa
***panòcchie allèsse,*** cicale lessate con acqua di mare
***pantalenare (lu),*** sarto specializzato nel cucire pantaloni
***papagnutte (lu),*** nome dialettale del bragozzo. Imbarcazione ad un albero, con vela trapezoidale; era una versione ridotta della paranza e pescava indifferentemente a coppia o da sola, ma in ambito di mare più vicino rispetto alla paranza
***parà(i), paró (i),*** pareti della rete. Occorrevano 300 maglie
***parabborde (lu),*** ruota di gomma o sacchetto di corda che, quando il motopeschereccio era ormeggiato, gli impediva di toccare il motopeschereccio vicino o la banchina, evitando danni all'imbarcazione
***paramezzale (lu),*** paramezale; tavola longitudinale che nello scheletro della barca era posta sul fondo della chiglia sopra i ma***dieri***
***paranche (lu),*** elemento mobile che all'occorrenza veniva posizionato per sollevare i pesi
***paranzare (lu), paranzire (lu),*** marinaio sulle paranze
***paranze (la),*** paranza
***paratie (la),*** paratia
***parò (lu),*** proprietario e comandante di una delle due paranze
***parziunevele, caratéste (lu),*** possessore di carati (porzione) di barche
***pascóje (la),*** bascula, bilancia per lo più per la vendita all'ingrosso
***paste, cazòle, fèteche,*** interiora di pesce
***pasticcire (lu),*** pasticcere
***pastìre (lu),*** attrezzo di legno a forma di cono per riconnettere i cavi e fare la *'mbiòmmatóre*

***patrò a ttèrre, patrò a mmare (lu),*** armatore / pescatore-armatore
***patrunale (lu),*** figura di imprenditore che, oltre ad essere presente sul sentiero dei funai per controllare le fasi dei lavori, viaggiava per tenere i contatti con i fornitori e occuparsi delle committenze
***peccamurte,*** beccamorto, allampanato
***pecurà (lu),*** pastore
***pedecchióse,*** pidocchioso
***pellare (lu),*** conciatore di pelli
***pennò (lu),*** elemento ligneo collegato all'albero di prua in modo orizzontale
***perchettare (lu),*** venditore e preparatore di porchetta, ma anche di maiali all'ingrosso
***pére (lu),*** paletto di legno con un'estremità appuntita per conficcarlo a terra
***peréte (lu),*** perito, quasi sempre il geometra
***pescarì (la),*** luogo deputato alla vendita del pescato all'ingrosso (in area portuale il Mercato Ittico all'Ingrosso) e al minuto
***pèsce a lu spéte,*** pesce allo spiedo
***pèsce sècche,*** pesce secco: *fórbe, arfacette, scucchiarìje, ucchialenétte* (Vedere volume I)
***petaròle (la),*** *rezzà* manovrato da due pescatori
***peticcióse,*** petulante
***pèttene (lu),*** pettine. Rettangolo di legno coperto di acuminati e grossi denti metallici ben fissati al legno che veniva ancorato sul tavolone con sfilacci di canapa tirati (*tringàti*) con un osso di agnello
***pettenèlle (la),*** pettine con denti più fitti e sottili
***pettòre, 'sbianghé (lu),*** pittore imbianchino
***pèzze (la),*** pezzo di tessuto duro (feltro) che veniva bagnato per filare e per allisciare il filo: *pe' felà e p'alliscià*. A volte per allisciare si usava anche un pezzo di rete
***pezzecarule (lu),*** pizzicagnolo
***pievà (lu),*** pievano
***pievécciche,*** cade la pioggerella
***piòmme (lu), piómme (i),*** piombi
***pisciarule (lu),*** pescivendolo
***polène (la),*** polena
***pòmpe (la),*** pompa per tirare su l'acqua
***pònde (lu) de próe,*** ponte di prua
***póppe (la), poppa***, parte posteriore dell'imbarcazione. Poteva essere tonda, quadra, a spicchio (*tònne, quadre, a spicchie*)

***porte (le),*** divergenti; pannelli in legno, ferro o altro materiale di forma variabile (rettangolari, ovalizzati) che, opportunamente montati e regolati, assicurano l'apertura orizzontale alle reti da traino, quando vengono trainate in acqua
***póschie (la),*** spuma, schiuma delle onde
***prèsede (lu),*** preside
***presóre (la),*** ostacolo sottomarino ancorato al fondo (relitti vari o altro), in cui va ad impigliarsi la rete con conseguente rottura. In tempi bellici e postbellici si trattava spesso di bombe inesplose che mandavano per aria le barche
***prète (lu), prite (i),*** prete
***prevòste (lu),*** prevosto
***próe (la),*** prua, parte anteriore dell'imbarcazione
***pròte (calafà) lu,*** capocantiere
***prufessòre (lu),*** professore
***pudestà (lu),*** podestà
***pulèggie (la, le),*** pulegge
***pullare (lu),*** venditore di polli
***purtire (lu),*** portiere
***pustine (lu),*** postino
***quadrócce (lu),*** riquadro in legno dove venivano applicate le girelle
***questurì (lu),*** questurino, poliziotto

**R**
***radar (lu),*** radar e sistemi di orientamento e controllo per la navigazione
***radaréste (lu),*** installatore / manutentore di impianti radar
***radie (la),*** radio
***radietelegraféste (lu***), radiotelegrafista
***raggie (lu),*** raggio
***raggiunìre (lu),*** ragioniere
***rampé (lu),*** rampino
***ràpede (lu),*** rapido; rete da pesca utilizzata per la cattura dei pesci piatti, soprattutto sogliole, ma anche per seppie e cappesante, dal momento che la parte inferiore dell'armatura sulla quale è fissato il corpo della rete ha denti arcuati che penetrano nel fondo sabbioso obbligando sogliole e altro a finire nella rete
***ratécule (la),*** graticola
***recchiòle (la),*** il cappio della girella, maniglietta fatta dal funaio

***rème (lu),*** remo
***remmacchià,*** riammagliare, rammendare la rete
***rène (la),*** sabbia
***repeccóse,*** che si offende facilmente
***resécche,*** rinsecchito
***rèste (la),*** corda. ***m.d.*** "*Senà la rèste*", acciambellare la corda con la quale è stata rimorchiata o tirata a terra la rete
***restó (i),*** restoni, cavi misti
***reteène (la) da 'mbròcche,*** rete da posta; messa vicino alla riva e lì lasciata *pe' 'mbroccà* (imprigionare) *lu pesce*
***retire (lu), retante (lu),*** retiere, marinaio solitamente in pensione che si prende cura della manutenzione della tartana, o rete, una volta a terra riparandone eventuali strappi. L'azione di riparare, ricucire, riammagliare la rete con la linguetta si chiama "*remmacchià*"
***rezzàje, rezzà (la),*** rete lanciata a guisa di 'lazo', come ombrello aperto, da un solo pescatore
***ricchiò, tóbbe,*** gay
***ròlle (lu), il ruolo.*** Momento, ricorrente tre/quattro volte nel corso dell'anno, in cui si facevano i conti e si distribuivano i guadagni tra l'equipaggio
***ròte (la),*** la ruota come volano per la filatura della canapa
***rrefelóse,*** impulsivo, che si arrabbia facilmente
***rreté (lu),*** arrotino
***ruffià (lu),*** paraninfo, combinatore di matrimoni. Sembrerà strano ma c'era chi campava anche di questo

**S**
***sacche (lu),*** parte (chiusa) finale della rete
***sacristà (lu),*** sacrestano
***sande (lu),*** immagine sacra
***sarchie (le),*** fili di ferro che collegavano l'estremità dell'albero con la barca
***sartòre (lu),*** **de campagne e de città,** sarto, sarto a domicilio (in campagna)
***sbarzòcche (lu), sbarzucche (i),*** capo de i "*zautte*"
***sbérre (lu),*** sbirro, corda per legare la coda della rete
***scafaiànde (lu),*** soggetto impegnato soprattutto nel varo delle barche
***scafe (lu),*** generico per imbarcazione
***scajétte (i),*** parte del corpo della rete in prossimità delle due bocche. Occorrevano 120 maglie
***scalètte (le),*** paioli di legno posti tra due sarchie per salire sopra l'albero

***scann(d)aje (lu), lu pèse pe' scannajà,*** scandaglio. E' stato sostituito in epoche più recenti dall'ecoscandaglio, strumento che misura la profondità del fondo marino basandosi sulla velocità di propagazione delle onde sonore
***scapijàte,*** scapigliato
***scardazzare (lu),*** cardatore di lana
***scarpare, ciabbatté (lu),*** calzolaio. Con il primo si definiva l'artigiano della scarpa, l'ideatore che sceglieva la pelle e produceva con arte la scarpa, con il secondo colui che aggiustava le scarpe usate o consumate
***scarpèlle (lu),*** attrezzo per tagliare i cavi e le cime, poi sostituito con la mola o la trancia
***scarzà,*** desquamare
***scazze (la),*** la mastra
***schermotte (lu),*** elemento ligneo di forma cilindrica posizionato tra due sarchie; serviva per arrotolare le corde
***schiefóse,*** schifoso, schifiltoso
***sciabbeche (la),*** sciabica, imbarcazione e relativo tipo di rete
***sciabbecutte (lu),*** sciabicotto, marinaio che effettua la pesca di sciabica
***sciamannate,*** vestito male, trasandato
***sciambagnò,*** compagnone
***sciaule, sciaulètte (la),*** sagola. Tipo di corda
***sciaunille (lu),*** imbarcazione del tipo de la *langètte*
***sciaurate,*** sciagurato
***scijò (lu),*** tromba marina**.** *Scijonate*, turbinio scomposto di acqua e vento
***sciròcche (lu),*** Scirocco, vento di sud-est
***sciróje,*** senza cappello, dai capelli disordinati
***scirre (lu),*** ufficiale giudiziario, addetto alla riscossione di imposte non pagate e alla consegna di avvisi di comparizione davanti al pretore o giudice
***scirrijate,*** scarmigliato (*ciórre*, capelli)
***sciuffè (lu),*** autista privato o di piazza
***sciuperate, scanzafatéje,*** scanzafatiche
***scòje (lu),*** scoglio
***scòrne (lu),*** bitta di legno come appiglio sicuro per legare le cime in caso di tempo cattivo
***scòvele (la),*** pennello
***screfellóse,*** scrofoloso, che ha la pelle del collo e del viso rovinata da acne o altre malattie
***screvà (lu),*** scrivano, scrittore e lettore per analfabeti poi in tono canzonatorio
***scucchià le panòcchie,*** umile lavoro retribuito a giornata di staccare la testa alle panocchie rosse

***scupé (lu),*** netturbino
***scuppate,*** senza coppa, pelato
***scuttine (la),*** elemento che veniva posto sull'albero per asciugare la tartana
***scuvètte (la),*** scopetta piccola
***scuvettò (lu),*** scopettone per pulire i locali della barca
***sdeleffate,*** senza sedere, sedere piatto
***secchiare (lu),*** secchiaio. Costruiva, vendeva e riparava secchi
***secònne muturéste,*** aiutante del motorista
***secretarie (lu),*** segretario
***sellare (lu),*** sellaio. Costruiva le selle per cavalli
***semenareste (lu),*** seminarista
***sendéne (la),*** sentina
***sendire (lu), pe' felà e pe' lliscià,*** percorso dei funai, lungo 33 metri, attrezzato per la filatura e l'allisciatura dello spago
***sensale (lu),*** sensale. Mediatore, intermediario tra venditore e acquirente
***senténe (la),*** sentina, con residui di acqua sporca che veniva tolta con la pompa
***setacciare (lu),*** fabbricante e rivenditore di setacci
***sfasciacarrozze (lu),*** rottamatore, demolitore di automobili
***sgrézze (lu),*** schizzo dell'acqua di mare
***sissele (la),*** oggetto di legno per togliere l'acqua dalla sentina
***smahàte,*** smagato, angosciato
***sotte-parò,*** comandante della seconda paranza. Spesso era parente *de lu parò*
***spaccalègne (lu),*** spaccalegna. Nelle segherie l'addetto a *stellà* la legna
***spaccire (lu),*** proprietario e gestore di uno "Spaccio di Sali e Tabacchi"
***spae (lu),*** spago
***sparagné,*** tirchio
***spazzacammé (lu),*** spazzacamino
***specialéste (lu),*** specialista in un qualche ramo della medicina
***spiazzé (lu),*** ambulante
***spignè (la),*** scopa per pulire lo spazio tra 2 costole della barca
***spretate,*** spiritato, spaurito
***sprevéste,*** stralunato
***spuntì (lu),*** giovane addetto a spuntare la canapa ripulendola
***squarchiò,*** pallonaro, vanaglorioso
***ssénneche (lu),*** sindaco
***ssignò (lu),*** catrame

***ssògne (la), strótte (lu),*** grasso di maiale per ungere i meccanismi
***stabbiarule (lu),*** raccoglitore di letami
***stagné, stagnare (lu),*** stagnatore di pentole ed altro
***stajèlle (la),*** tavoletta di legno che definisce il bordo della ruota
***stallire (lu),*** stalliere. Operava nelle poche ville suburbane
***statìre (la),*** stadera, bilancia con piatto, asta graduata e peso per i pescivendoli al minuto
***sterigge (i),*** osteriggi, coperchi metallici dei boccaporti
***stéve (la) de lu pèsce,*** ghiacciaia
***stéve (la),*** stiva
***stoppe (la),*** stoppa, traduzione di "*tuppe*"
***straccalle (le),*** bretelle
***stradire (lu),*** stradino. Addetto al controllo e alla manutenzione delle strade
***stravinte (lu),*** vento forte
***stregnelóse,*** smorfioso
***strezzé (lu),*** strozzino, usuraio
***stroppele (lu),*** attrezzo per chiudere la vela sull'antenna
***strótte (lu), ssògne (la),*** strutto, usato per non far tritare la canapa nel passaggio sul pettine
***stuppine (lu),*** stoppino, spago morbido di sola fibra per la confezione delle reti
***svendrà,*** eviscerare il pesce
***sventaròle (la),*** ventaglio di piume di gallina per alimentare il fuoco
***svrecinà,*** azione per togliere anomale torciture dello spago e districare nodi ed ingarbugliamenti vari formatisi in corso di lavorazione

**T**

***tambucchjie (lu),*** tambugio, ripostiglio per attrezzature di riserva
***tappe (lu),*** zaffo, tappo che si trova solo sulle barche piccole
***tappezzire (lu),*** tappezziere
***tartane (la),*** tartana. Denominazione di un tipo di barca a vela sambenedettese, indicava però anche una rete per la pesca a strascico molto usata dalla nostra marineria peschereccia
***tassénare (lu),*** tassista
***tavelò (lu),*** lunga tavola a ridosso di una parete per dare appoggio ai pettini dei canapini
***tebbéste (lu),*** idraulico
***temò (lu),*** timone
***temunire (lu),*** timoniere

***tentecanìlle, tenteché,*** che mette le mani addosso alle donne
***tentòre (lu),*** colui che tingeva le vele, ma anche il possessore o lavorante di una tintoria che poi si evolverà in "lavanderia a secco"
***tepografe (lu),*** tipografo. Famosi tra tutti i fratelli Sciocchetti di via XX Settembre
***tòrte (lu),*** filo ritorto
***trabbacculare (lu),*** imbarcato sui trabaccoli
***trabbaccule (lu),*** trabaccolo. Di origine veneziana-chioggiotta, ma largamente diffuso lungo tutto l'Adriatico, svolgeva funzioni di piccola nave mercantile e da pesca
***traccagnutte,*** tozzo, bassotto
***tramaje (lu),*** tramaglio, rete da posta
***tramundane (la),*** Tramontana, vento forte da nord. La *bbave* è un vento di tramontana leggero. In generale *'na bbave de vinde* è un vento poco impetuoso
***treppare (lu),*** venditore di trippa
***tréppe de ròspe (la),*** trippa di rospo
***trezzò,*** grezzone
***trófe (lu),*** contenitore dell'olio usato per cucinare
***tuppe (i),*** cascame della lavorazione della canapa. Con i *tuppe* e le *grascilè-je* si facevano imbottiture varie in famiglia

**U**

***ucchie de cubbìe (i),*** occhio di cubia, di significato apotropaico; dal foro passava la catena dell'ancora
***ujare (lu),*** venditore di olio
***ulïóse,*** goloso, voglioso
***umbrienàle (l'),*** ombrinale (buco per lo scarico dell'acqua)
***urdenate (l'),*** costa (costola) della barca
***uscire (l'),*** usciere

**V**

***veccalò, voccaperte,*** sempliciotto
***velange (la),*** bilancia, rete quadrata sospesa ed issata con un argano sul trabucco
***velare (lu),*** velaio. Realizzava le vele per le barche da pesca unendo tra loro le strisce di tela chiamate *ferze*
***vèle (la, le),*** vela; vela al terzo nelle lancette, vela latina nelle paranze

***vennerecule (lu),*** venditore di verdure
***veréne (la),*** difetto di lavorazione, una specie di inciampatura che produceva *lu sfenarille* (spago assottigliato) e *la manate* (spago attorcigliato) che generavano la rottura del filo
***verricèlle (lu),*** verricello; argano di bordo per calare e issare la rete e l'ancora
***versètte (la) de lu pèpe,*** sacchetto per il pepe
***versètte (la) de lu sale,*** sacchetto per il sale
***vetrare (lu),*** vetraio
***vetrerenare (lu),*** veterinario
***vetturì (lu),*** vetturino
***viaggiatòre (lu),*** viaggiatore. Venditore porta a porta proveniente da fuori San Benedetto del Tronto. Trattava articoli di biancheria personale e da corredo, tessuti e accessori per sarte ricamatrici e casalinghi di pregio
***vicciàte (i),*** buccellati, ciambelle di pasta di pane con semi di anice
***voccaporte (lu),*** boccaporto
***vocche d'arance (la),*** guida per le corde per l'ormeggio
***vóttele (lu),*** vortice d'acqua
***vraccie (lu),*** il braccio (parapetto)
***vredétte (lu),*** brodetto
***vvrecinasse, revvrecinasse,*** difetto di lavorazione che procura un improvviso e vorticoso attorcigliarsi ed ingarbugliarsi del filo che porta il più delle volte alla sua rottura

**Z**

***zalleccóse,*** sporco nei vestiti pieni di grumi
***zautte (lu,i),*** bracciante del porto, facchino
***zézze,*** sporco
***zezzò,*** sporco più che altro in senso morale
***ziàche***, giocherellone, spericolato

## *Suggerimenti*

# *Suggerimenti*

# INDICE


| | *pag.* |
|---|---|
| Presentazione | 7 |
| Prefazione | 9 |
| Arti e Mestieri | 13 |
| - Mestieri di mare o in funzione del mare | 15 |
| - Mestieri di terra | 21 |
| Il marinaio | 35 |
| Le barche | 45 |
| Inserto a colori | 57 |
| Contesto marinaro | 75 |
| I funai | 87 |
| I canapini | 99 |
| Difetti e pregi | 107 |
| Il vocabolario dell'Universo Maschile | 115 |

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2012
dalla Tipografia Fast Edit
di Acquaviva Picena